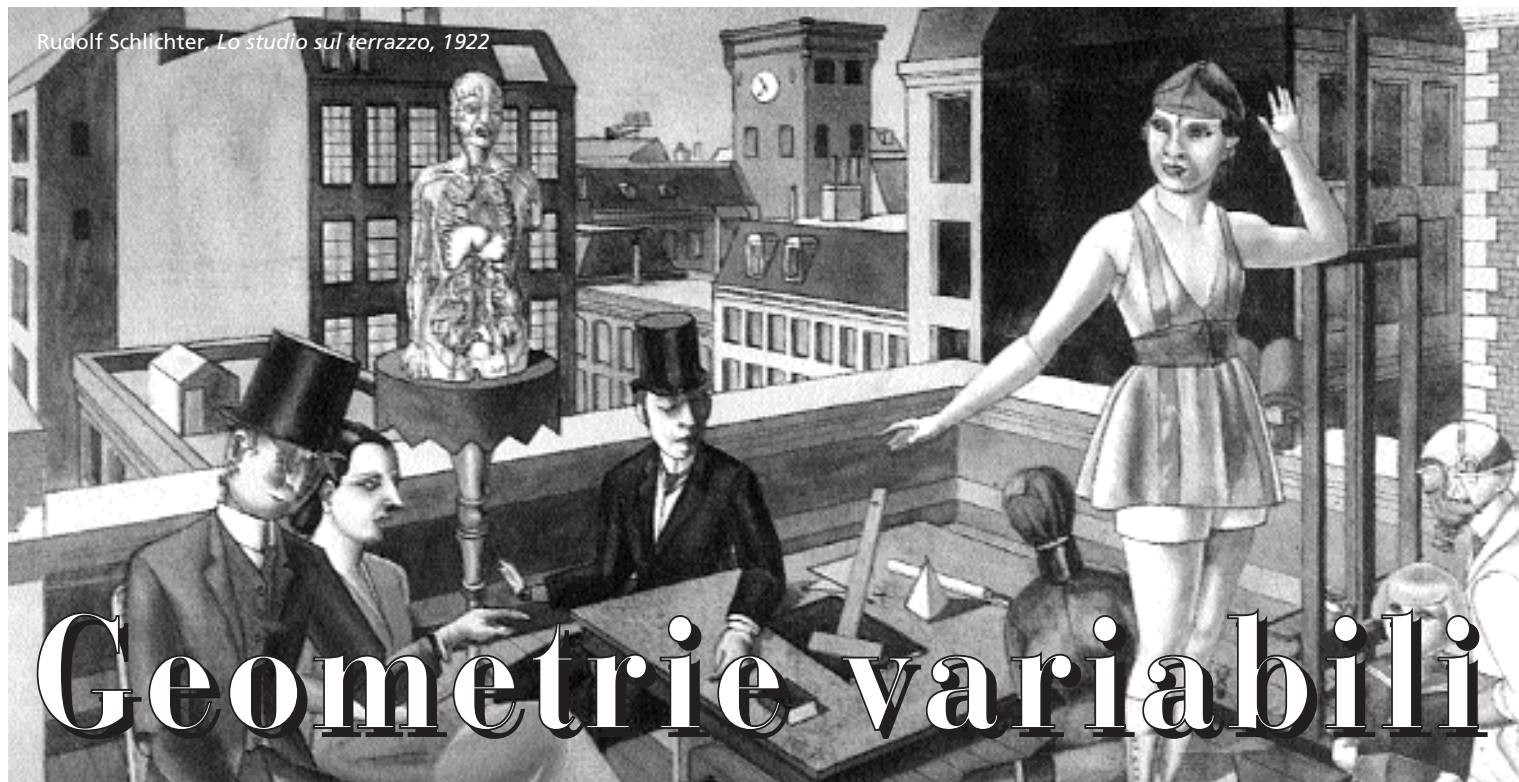


micropolis

gennaio 1999 - Anno IV - numero 1

In edicola con "il manifesto" il 27 maggio 2000

mensile umbro di politica, economia e cultura



Rudolf Schlichter, *Lo studio sul terrazzo, 1922*

Geometrie variabili

È ormai certo: tra maggio e giugno verranno rinnovati i consigli comunali e provinciali e si svolgeranno le elezioni europee. I due eventi non sono sganciati l'uno dall'altro, come dimostrano le vicissitudini interne all'Ulivo: le prese di posizione di Prodi, pronto ad andare ad elezioni con Di Pietro e i sindaci, le difficoltà in cui versa l'area moderata del centrosinistra, ma anche le paure dei Ds, da una parte timorosi di mettere in crisi gli equilibri di governo, dall'altra preoccupati di perdere voti. Sembra facile profezia sostenere che gli equilibri e le tensioni della politica nazionale si ripercuoteranno anche nelle amministrative umbre. In tale contesto le elezioni possono rappresentare un momento di svolta per il sistema politico regionale che mette definitivamente in crisi gli assetti faticosamente costruiti nel 1995, provocando - come se ce ne fosse bisogno - un nuovo slittamento in senso moderato, ma soprattutto determinando maggioranze anomale e frammentate nei diversi enti locali.

Un primo dato da registrare è la reiterata presa di posizione dei democratici di sinistra. In sintesi si afferma che la Coalizione dei democratici, variante umbra dell'Ulivo di cui faceva parte anche Rifondazione e ora Rifondazione e i Comunisti italiani, va riproposta allargandola al centro. Fuori di chiave: se Rifondazione ci sta a digerire l'Udr, bene, altrimenti si deciderà caso per caso. A rigor di logica la cosa dovrebbe funzionare anche nel senso opposto, anche l'Udr dovrebbe digerire Rifondazione. Ma qui sorge qualche complicazione, non fosse altro per il patto di consultazione tra Udr-Ppi-Rinnovamento che paiono abbastanza concordi a tagliare sulla sinistra e a riproporre in Umbria la formula affermata in sede nazionale. I Rifondatori replicano che la risposta finale la daranno gli elettori. Tuttavia non si può non guardare con preoccupazione a quanto succede in alcuni comuni, dove tensioni e rotture delle maggioranze sono all'ordine del giorno e dove spesso Rifondazione si trova a condividere sussurri e grida dei partiti minori contro la prepotenza dei Ds. Ciò fa pensare che anch'essa alla fine sarà porta-

ta a decidere caso per caso, alcune volte riconfermando le alleanze, altre andando da sola, altre ancora alleandosi con il Ppi o lo Sdi pur di rompere lo strapotere dei Ds. Insomma da parte di tutti esiste una propensione a considerare in crisi, se non esaurita, la formula su cui si sono rette buona parte delle amministrazioni umbre. Ognuno tenderà a posizionarsi in modo autonomo e articolato al fine di sfruttare le opportunità del momento e del luogo.

Il secondo dato è che la situazione rischia di complicarsi grazie alle strategie prodiane. Le forze uliviste, quelle per intenderci che propongono lo scioglimento dei partiti nella coalizione, tenderanno a trasformarsi esse stesse in partito o perlomeno in liste. Le prese di posizione del coordinatore dell'Ulivo umbro, Verini, appaiono da questo punto di vista emblematiche, come pure quelle dell'attuale sindaco di Perugia Gianfranco Maddoli.

È probabile che - se non si giungerà ad una ricomposizione nazionale dell'Ulivo, cosa che malgrado vertici e dichiarazioni tranquillizzanti appare abbastanza problematica - avremo nuovi contendenti nella battaglia elettorale.

Un terzo elemento di riflessione è costituito dalle liste fai da te, fenomeno già verificatosi in altre situazioni locali e nazionali. Gruppi sociali, personaggi politici fuori dal gioco, notabili locali tenderanno a legittimarsi grazie ad una presenza elettorale, costruendosi rendite politiche e posizioni di una qualche rilevanza.

Infine la destra. Non sembra godere ottima salute, soprattutto per quello che riguarda Forza Italia, ma in genere per ciò che concerne l'insieme dello schieramento. Il caso di Terni dove ha posizioni di governo è da questo punto di vista significativo: esplodono conflitti interni, ancora non sembra essersi solidificata una classe dirigente capace - come del resto a livello nazionale - di proporre una politica di un qualche respiro.

Tuttavia essa può guadagnare posizioni, soprattutto se si registrano smottamenti consistenti nel centrosinistra, se l'autonizzazione dei ceti medi e la loro diretta presenza politica si rafforza.

Insomma una situazione complicata, di cui è difficile allo stato attuale definire i contorni, nella quale la frammentazione ulteriore del sistema politico, il livello di rissosità interne alla coalizione e ai partiti del centrosinistra, rischiano di aggravarsi ulteriormente. In questo quadro è possibile che il ruolo "centrale" assunto dai Democratici di sinistra tenda a stemperarsi in un trasformismo il cui fine è il governo per il governo senza ulteriori qualificazioni, che le distinzioni sempre meno marcate tra destra e sinistra risultino ancor meno nette, mentre progetto e programmi divengono, più che nel passato, pezzi di carta generici e buoni per tutte le occasioni. Questo mentre questioni di rilievo come la ricostruzione, il rilancio di una fase di sviluppo programmata, il sostegno al rafforzamento dell'apparato produttivo e la soluzione dei problemi delle aree di crisi, esigerebbero una proposta credibile e forte soprattutto da parte della sinistra in tutte le sue articolazioni.

Si è detto, giustamente, da parte di alcuni, che un modo per risolvere i problemi del centrosinistra sia quello di risparmiare alle comunità locali il triste spettacolo di tavoli e forum, di sottrarre la designazione di candidati a sindaco e presidente di provincia alla contrattazione tra oligarchie. Si è indicato anche il metodo: quello delle primarie.

C'è tuttavia una questione preliminare da risolvere: quali saranno le coalizioni che appoggeranno i candidati e su quali programmi? Senza rispondere a questa domanda risulta difficile organizzare anche le primarie, ma soprattutto si rischia di perdere posizioni a favore della destra e di trovarsi di fronte a schieramenti a geometria variabile nelle diverse realtà, ad un confronto elettorale limaccioso e per molti aspetti incomprensibile. Come stupirsi allora che gli elettori di sinistra preferiscano non votare? In questo caso, tuttavia, è legittimo sperare che il giorno dopo non si esprima preoccupazione per la caduta della tensione democratica nella regione.

Sarebbe un'ulteriore presa in giro.

commenti

Perugia: iniziano i balletti elettorali 2

La difficile navigazione di capitan Ciaurro

città

Tenca, quid dicitis? 3
di Gianfranco Maddoli

ricostruzione

L'associazionismo e il suo ruolo 4
di Wladimiro Boccali

Ridefinire le priorità della politica 5
di Stefano Zuccherini

Ricostruzione e qualità 6
di Antonio di Bitonto

politica

A cavallo dei poli 7
Intervista a Pino Sbrenna
di Stefano De Cenzo

micropolis

Un quarto anno? 8

sindacato

Questa Cgil 10
di Amedeo Zupi

interventi

Incidenti e disguidi 12
di Guido Maraspin

Come umbro e come cristiano...
di Giancarlo Rosati

cultura

Centotrenta pagine di carta 13
di Maurizio Mori

La pressa, la destra, la sinistra e la memoria 14
di Renato Covino

La musica che gira intorno 15
di Antonello Penna e
Cinzia Spogli

Libri & Idee 16

Micropolis il 27 di ogni mese in edicola con il manifesto

IL PICCASORCI

Mercato coperto

Lo chiamano "orientamento" ma si tratta di un eufemismo: è la campagna che le scuole medie superiori della provincia di Perugia sviluppano per contendersi le iscrizioni dei ragazzi che stanno completando la media dell'obbligo. Ogni scuola elabora le sue particolari strategie: qualcuna fa affiggere manifesti per le strade, qualche altra si procura indirizzi ed invia nelle case opuscoli e depliant, altre ancora organizzano comitati di accoglienza per genitori e futuri allievi in visita di ricognizione, tutte provvedono ad inviare delegazioni di propagandisti per incontri all'interno delle scuole medie. Al di fuori di un sobrio opuscolo, davvero utile, pubblicato dal Provveditorato e dall'Informagiovani di Perugia, tutte le altre iniziative sembrano avere uno spiccato carattere pubblicitario: tutti vantano attrezzature avanzatissime, computele, sussidi multimediali, palestre moderne, tutti promettono didattiche innovative e sbocchi professionali. Il "clou" di questo strano mercato si è avuto al coperto della Rocca Paolina, ove ogni istituto secondario aveva un suo stand, munito di professori trasformati per l'occasione in agenti di vendita, che distribuivano materiali pubblicitari. Vi si leggevano le cose più belle e accattivanti. Il vertice sembra averlo toccato il Liceo Classico, che nella sua propaganda dice di essere "non una scuola, ma la scuola". Al termine di questa campagna il rischio è che alunni e famiglie più che orientati risultino frastornati.

Parità scolastica 1

Esistono differenze tra Regione Emilia Romagna e Regione dell'Umbria? Sicuramente una ce n'è: mentre la prima approva una legge sulla parità scolastica dopo un ampio dibattito che dall'aula si è spostato addirittura sui giornali, la seconda avrebbe voluto approvare semiclandestinemente un articolo di legge con la stessa valenza. Lo ha denunciato Stefano Zuccherini, capogruppo di Rifondazione comunista in Regione, giustamente indignato dalla cosa. Pare che il provvedimento sia passato in giunta quasi di contrabbando e senza grande dibattito. Tant'è che Zuccherini lo ha scoperto leggendo con attenzione il provvedimento. Comunque la cosa dimostra che gli amministratori di centro sinistra della Regione Umbria hanno sicuramente un livello di pudore maggiore di quelli emiliani. Fanno le stesse porcherie, ma almeno cercano di nascondere. Con il voto del Consiglio Regionale, pericolo scampato... almeno per ora.

Parità scolastica 2

L'Università Vedic Maharishi, una delle tante articolazioni della confessione buddista, crea problemi tra i cattolici di Baschi. L'Istituto diocesano per il sostentamento del clero ha venduto l'area ai buddisti, la giunta presieduta da un popolare ha concesso l'autorizzazione per edificare, settori cattolici di Baschi si oppongono, il loro portavoce l'avvocato Teofoli dichiara: "La costruzione della cosiddetta Università Vedic non ci interessa, non la vogliamo affatto". Il motivo è semplice: alla base dell'insegnamento della Università "stanno filosofie così lontane dal nostro credo religioso e consideriamo l'iniziativa non consona alla cultura e alle tradizioni della nostra terra". Teofoli annuncia addirittura un ricorso al Tribunale ecclesiastico di secondo grado. Non sappiamo che cosa sia la confessione Maharishi, né quale tipo di insegnamento l'Università in questione impartirà, sappiamo però che essa non pretende né soldi, né strutture, né tutele dallo Stato, al contrario delle scuole cattoliche, ciò che la rende di per sé simpatica. Speriamo che questa simpatia non venga presa per un ulteriore elemento di retrogrado e passatista integralismo laico.

Sonno o son desto?

Un gruppo di professionisti e notabili perugini hanno deciso di presentare una propria lista. Malgrado che la massoneria si sia chiamata fuori è certo che molti dei firmatari dell'appello comparso sui giornali sono esplicitamente legati a tale associazione. La lista si chiama "Risveglio". Ciò vuol forse dire che si trattava di massoni "in sonno"?



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

Perugia: iniziano i balletti elettorali

Inizia il balletto delle candidature e delle dichiarazioni dei diversi partiti per il Comune di Perugia. Sembra che nessuno abbia intenzione di ricandidare a sindaco Gianfranco Maddoli, perfino il Pre ammette che c'è qualcosa che non va nella Giunta perugina e comincia a pensare che l'attuale sindaco non valga una messa, leggi una battaglia per la sua ricandidatura. Cominciano a frullare i nomi: l'on. Bracco? l'assessore regionale Locchi? o chi altro? Ci pare che sia tuttavia presto per decidere quale sarà il cavallo vincente e che sia quindi scarsamente produttivo, ammesso che abbia qualche senso politico, fare pronostici. Allo stesso tempo un gruppo di professionisti perugini decidono di fare un appello "ai liberi e forti" della città proponendo una propria lista dal nome "Risveglio". Si mormora che si tratti di un'espressione della massoneria, infatti molti dei firmatari dell'appello non fanno mistero della loro appartenenza alle logge. Tuttavia a parte le dichiarazioni di altri e altrettanto autorevoli esponenti dell'antico sodalizio che smentiscono categoricamente la cosa, ci pare non sia questo l'elemento significativo da sottolineare. Il dato rilevante è invece che a settori di opinione pubblica e di ceto medio democratico e moderato, non importa se massoni o no, che potevano stare comodamente nell'ipotesi dell'Ulivo, non vada affatto bene come è stata gestita la cosa pubblica a Perugia e ritengano che sia ora di inaugurare una sorta di lista fai da te. Tali settori non si riconoscono peraltro neppure nell'opposizione cui imputano gli stessi vizi della maggioranza. Insomma insipienza amministrativa congiunta al cattivo spettacolo fornito dall'amministrazione attuale hanno provocato come risultato il distacco dalla coalizione dei democratici di settori che - data la sua caratterizzazione ecumenica - potevano senza sforzo farne parte. E' probabile che la lista "Risveglio" tolga voti alla destra e alla sinistra. E' ovvio che i più preoccupati siano socialisti e popolari che temono si peschi nel loro bacino elettorale. Dialoganti i dicesini e ovviamente felice - ma poi quanto? - Forza Italia. Per il momento se tutti dialogano con loro ed esprimono rispetto, gli esponenti di "Risveglio" non fanno scelte di campo, si collocano in mezzo e si riservano di decidere. L'obiettivo è chiaro: divenire l'ago della bilancia, giocandosi comun-

que, vada bene o meno bene, la possibilità di utilizzare una rendita di posizione. Insomma la crisi della politica vede autonomizzarsi ceti e gruppi sociali. Si ripete un fenomeno che ha avuto successo alle ultime amministrative ad Assisi e che ha riscosso risultati elettorali d'una qualche consistenza a Gubbio e Città di Castello. Non a caso, come sempre, emerge la retorica della società civile che si contrappone alla politica, l'accusa di professionismo nei confronti degli amministratori attuali e via di seguito, tutte cose che ormai fanno parte di un repertorio consolidato. Vorremmo solo ricordare che sono gli stessi argomenti utilizzati per giustificare la scesa in campo dei "professori". Ci pare che i risultati non siano stati certamente brillanti.

Terni: la difficile navigazione di capitano Ciaurro

Mare procelloso per capitano Ciaurro. La sua scelta di continuare comunque la navigazione non sembra svolgersi sotto benevoli auspici. Non bastano certamente i successi del suo secondo di bordo Melasecche, né l'ostentato ottimismo che lo porta ad affermare che è fiducioso che il bilancio verrà approvato. Peraltro le minacce non vengono tanto dal fronte avverso che si limita a navigargli a distanza facendogli di tanto in tanto qualche gesto osceno e qualche boccaccia, quanto dalla sua stessa ciurma, sempre pronta a ribellarsi, mentre - sornione - il suo vice aspetta il momento della sua destituzione per assumere il comando. Fuori di metafora, i fatti avven-

nuti nel mese che ha seguito il ritiro delle dimissioni del sindaco di Terni sono da questo punto di vista espliciti. Non passa giorno che i consiglieri del centro destra non si distinguano dalla giunta, mentre Enrico Melasecche compare quotidianamente - con dichiarazioni, annunci di inaugurazioni e via di seguito - sulla stampa locale, addirittura assumendosi il ruolo di lancia di resta contro il neo segretario dei dicesi Claudio Carnieri e di difensore a oltranza dell'esperienza amministrativa del centrodestra. D'altro canto gli interlocutori con cui Ciaurro aveva intessuto un dialogo e che potevano consentirgli operazioni trasversali agli schieramenti consiliari - leggi Agarini - appaiono immobilizzati. La procedura di valutazione di impatto ambientale blocca la capacità di manovra di Terni-Ena e non consente a breve operazioni consociative su tale terreno. E così il Consiglio comunale dell'8 gennaio boccia il piano programma dell'Asm per il 1999-2001, votano contro tutti con l'eccezione di An che tuttavia si astiene. Qualche giorno dopo un nutrito gruppo di consiglieri del centro destra chiede perentoriamente al sindaco di rinnovare i vertici dell'Azienda servizi municipalizzati e dell'Azienda farmaceutica municipale. Infine si apre la questione dei debiti fuori bilancio su cui - indipendentemente dal fatto che ci siano o meno - ancora l'amministrazione comunale non è riuscita a fornire dati convincenti né al commissario ad acta del Coreco né alla competente Commissione consiliare del Consiglio. E' in tale quadro che si apre la partita del bilancio, che sembra meno semplice di come Ciaurro la descrive. Navigazione tempestosa quindi tra scogli e secche, con ufficiali di bordo infidi, con una ciurma indisciplinata e con i bucanieri del centro sinistra pronti a saccheggiare la nave ammiraglia, naturalmente dopo che il suo equipaggio ne abbia provocato il naufragio.

micropolis

segno critico

Le sinistre di governo in Europa

Blair

Dario Castiglione
Università di Exeter

Jospin

Corradino Mineo
Giornalista Rai

D'Alema

Renato Covino
Università di Perugia

Schroeder

Massimo Florio
Università di Milano

Sabato 13 febbraio 1999 ore 16,30

Perugia - Palazzo della Penna - Via Podiani

micropolis Editore: Centro di Documentazioni e Ricerche
Segno Critico Via Raffaello, 9/A - Perugia
Direttore responsabile: Fabio Mariottini
Tipografia: Litosud via di Tor Sapienza 172 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Perugia del 13/11/96 N.38/96

Tenca, quid dicis?

L'intervento di Primo Tenca su "micropolis" del 31/12/98, dal titolo "Perugia, quo vadis?" merita una risposta per la quale chiedo ospitalità. La merita per almeno due motivi: perché Tenca è una persona seria e a lungo politicamente impegnata, e dunque un interlocutore credibile, e perché, per altro verso, non riesco a condividere molti dei giudizi e delle conclusioni da lui espressi in quanto li vedo fondati su una insufficiente o distorta percezione del reale lavoro svolto dall'Amministrazione comunale attualmente in carica. Occorre subito dire, peraltro, che Tenca individua, nel corso del suo articolo, problemi per lo più reali a molti dei quali è possibile dare precise risposte.

Che questa Giunta sia una delle peggiori che abbiano governato Perugia nel dopoguerra (e perché non aggiungere anche l'anteguerra?) mi sembra una di quelle topiche, generiche e quanto mai interessate affermazioni che possono venire solo da un'opposizione cieca e pregiudiziale o da vecchi esponenti di un certo ceto politico di sinistra ormai esclusi dal "nuovo corso": fortunatamente l'onesta intelligenza di Tenca, che pur la enuncia, non la fa del tutto propria, ed è dunque sulla "delusione grande" che dobbiamo ragionare. Su che cosa si fonda? Ha ben presente il reale contesto in cui ci si è mossi in questi anni? E perché selezionare solo alcuni problemi dalla mancata o insufficiente soluzione o, meglio, ritenuta tale per difetto di informazione su quanto si

è fatto dal 1995 ad oggi in ordine al loro non miracolistico superamento?

Che l'attuale Giunta abbia avuto qualche problema di collegialità è fuori discussione e condivido l'immagine calcistica evocata da Tenca, io stesso l'ho più volte proposta: ma, come nel calcio, dipende tutto e solo dall'allenatore o anche da chi gli fornisce i giocatori? La formazione della "squadra", è noto, non è stata esente, ad

onta della volontà del sindaco, da influenze della vecchia concezione dei partiti che vi hanno in parte esportato i loro conflitti interni; si aggiungano alcuni fattori personali tem-

peramentali (indipendenti dalla onestà e dalla qualità "professionale" dei singoli assessori), che non hanno favorito il dialogo interno, e la ragione è data. A fronte di teorici liberi poteri di scelta, si tenga presente piuttosto che, anziché creare ulteriori conflitti, il sindaco ha preferito

la via della continua mediazione e del dialogo fermo ma rispettoso con i partiti, pagando certamente dei prezzi, convinto come era ed è che gli altri prezzi eventuali sarebbero stati più alti! In ogni caso ritengo che i partiti non siano da demonizzare, pur con tutti i loro nuovi o vecchi difetti, e comunque un sindaco eletto anche tramite i partiti non può non tener conto di essi. In ogni caso questa Giunta è arrivata al termine del suo cammino senza creare (come è successo nella vicina Terni) crisi e squilibri tutt'altro che favorevoli a una stabile azione amministrativa. Che poi all'allenatore sia mancata autorevolezza, non sta certo a me contestarlo; ma prima di fare così decise affer-

comercio e dell'artigianato (e dunque anche del vecchio mercato coperto) Tenca sa bene, e lo sottolinea, che sono problemi che vanno avanti da tempo e non riguardano solo Perugia: perché allora addossarne tutta la responsabilità a questa amministrazione (e non anche, ad esempio, alle capacità innovative degli stessi soggetti) e comunque non inquadrarli in una cornice più ampia di rapida e radicale trasformazione della società? In merito ai due grandi nodi della residenza nel centro storico e della destinazione dei grandi contenitori (dal carcere, al policlinico, alle caserme) il nuovo PRG pone tutte le condizioni, e in termini molto avanzati per il secondo nodo, per

proprio operato alla città, che in buona parte non legge e non ascolta le testate locali, molte delle quali peraltro hanno lasciato filtrare l'informazione e avvolta nella polemica sollevata dagli oppositori fin dal primo momento e spesso in termini pre-giudiziali. L'eco del Corso o gli scambi di battute in certi bar dell'acropoli alta non hanno certamente giovato a migliorare l'informazione. I dati, comunque, sono sempre stati a disposizione di tutti. E invece, leggendo e ascoltando, si ha spesso l'impressione - e non è bella né fa onore a chi la suscita - che volutamente si dimentichino i grandi interventi positivi messi in atto da questa Amministrazione. Potrei farne un lungo elenco, comprensivo

anche di atti importantissimi quanto evidenti ormai a tutti: lo risparmio perché il discorso si farebbe lungo e non mancherebbero occasioni di riaffrontarlo.

Mi limito alla Fontana Maggiore, occasione di tante provocazioni (giuste, per carità, nel merito essenziale): sarà restituita alla città e al mondo il 28 marzo prossimo!

Primo Tenca, che fa l'orafa di mestiere, sa di certo che si è trattato di un lavoro imponente e insieme delicatissimo, denso di incognite e di difficoltà tecnico-scientifiche, che solo gli incolti o i vagabondi di corso Vannucci possono minimizzare o mettere in ridicolo con le loro soluzioni faciloni. Del Minimetrò, impresa decisamente innovativa e destinata a cambiare la mobilità a Perugia, sarà invece meglio discutere in sede

appropriata e con i dovuti elementi di conoscenza: partire dall'assunto che sia opera faraonica di dubbia utilità non consente replica in questa sede.

Non si scordino, da ultimo, i tanti spiriti critici, che questo mandato è di soli 4 anni, una durata ritenuta da tutti insufficiente al punto che d'ora in poi si tornerà ai 5 anni, mentre è generale convinzione che per portare a termine un programma impegnativo occorran due mandati amministrativi.

Io non sono convinto, per riprendere la chiusa alleniana di Tenca, che Dio e Marx siano morti del tutto, mentre constato anch'io che non ci sentiamo tanto bene di fronte ai cambiamenti e alle difficoltà di vario genere con le quali abbiamo a che fare: a cominciare da quella banale, ma non troppo, del reperimento delle risorse per far fronte alle mille crescenti esigenze di una città in questa fine secolo. Eppure, se si vogliono risolti in pochi mesi problemi accumulati in decenni e taluni in più d'un secolo, si alimenta la delusione con le illusioni. E si creano illusioni sul futuro.

Gianfranco Maddoli
Sindaco di Perugia



mazioni lo chiederei comunque anche alle altre istituzioni, di diverso livello, con le quali questa Amministrazione si è confrontata.

Devo invece respingere con assoluta fermezza l'affermazione che nulla sia cambiato con questa Giunta, che si sia "continuato con la solita tiritera" in ordine allo strapotere delle forze politiche, alle clientele, ai compromessi, alla spartizione delle poltrone. Chi afferma questo, se non è in malafede (e Tenca non può esserlo, altri forse sì!), è come minimo disattento e disinformato. Altro tema toccato quello del presunto

peggioramento della qualità della vita e dell'immagine di Perugia. Su alcune valutazioni (come sulla festa del cioccolato, per me da migliorare nei suoi aspetti organizzativi ma non da condannare) spero che sia consentita con serenità più di un'opinione. Quanto ai problemi del

la loro soluzione, compreso il ritorno delle famiglie in Palazzo Bianchi. Basta non credere ai miracoli del tutto e subito!

PRG: si vuol dimenticare che questa Giunta ha pervicacemente portato a termine, e con contenuti decisamente innovativi rispetto al passato, il nuovo Piano Regolatore Generale, un atto di valenza pluridecennale per il futuro che andrà in Consiglio Comunale entro febbraio-marzo? Quanto alla frana di San Francesco è quanto meno disinvolto parlare per questa Giunta di sudditanza verso interessi privati e di necessarie varianti non fatte, dimenticando che nello specifico si è in presenza di un errore tecnico. Ho già affermato pubblicamente che la cultura del vecchio PRG in ordine alle edificazioni attorno al centro storico non appartiene né a me né a questa Giunta, ma finché vigevano determinati strumenti e norme, un funzionario o un amministratore non poteva evitare di muoversi al loro interno. Ora le cose sono cambiate, e guarda caso proprio grazie a questa Giunta!

Un limite di questa Giunta è senz'altro consistito nel non aver trovato autonomi e sufficienti canali di comunicazione del

nove domande

1. La tenuta delle Istituzioni di fronte all'emergenza e alla "normalità" della ricostruzione viene considerata come un elemento imprescindibile. Eppure non sono mancate obiezioni sostanziali. In particolare una gestione ultra-centralizzata che - si è detto - ha trasformato i Presidenti delle Regioni in Prefetti del Ministro degli Interni non è forse destinata a perpetuarsi essendo i Presidenti stessi ridotti al rango di "funzionari delegati" del Governo? Tutto questo non è forse l'esatto contrario di un'operazione futura di federalismo? Fino a che punto tutto ciò nasconde una incoffessata sfiducia del Governo nei confronti delle Regioni? Come giudicare quello che è sembrato in questo quadro il tentativo - neanche troppo elegante - di stabilire, in molti casi, un rapporto diretto fra Protezione Civile e Comuni? Tutto questo è semplicemente frutto dell'emergenza oppure le possibili tensioni Regioni-Enti Locali dovute alle inevitabili difficoltà riporteranno in primo piano il protagonismo centrale?

2. Si parla molto del ruolo principale dei Comuni nella ricostruzione. Questo ufficialmente-programmaticamente. Non c'è, in tutto questo una riserva mentale? Non si pensa, in realtà all'incapacità dei Comuni, specialmente quello medio-piccoli, a svolgere gli immensi compiti amministrativi, tecnici, sociali che la ricostruzione impone, pronti a livello regionale e centrale ad esercitare poteri sostitutivi?

3. Con circa 25.000 miliardi di spese di ricostruzione si dà una svolta imponente nell'equilibrio fra pubblico e privato. Si parla dell'effetto moltiplicativo di tale spesa sull'economia regionale. Ma la concentrazione territoriale e settoriale e il lungo periodo della ricostruzione non rischiano di produrre nel tempo effetti distorsivi permanenti sulla struttura economica e, soprattutto, sul mercato del lavoro?

4. Si è molto discusso della capacità qualitativa e quantitativa dell'imprenditoria umbra a sostenere l'impegno della ricostruzione. Al di là dell'apologia di se stesso che il sistema delle imprese locali fa continuamente, non è da ritenere che ci sarà bisogno - oggettivamente - di un impegno di imprese esterne all'area regionale? Come si possono sviluppare alleanze fruttuose? Quale impulso può ricevere l'imprenditoria locale a specializzarsi in settori strategici (es. beni culturali, sicurezza e qualità dell'abitare)?

5. Un problema cruciale già presente è quello dell'offerta di lavoro in edilizia (specializzata e non). Non sembra che il mercato del lavoro in questa area sia già saturo? Come gestire l'inevitabile flusso temporaneo e forse anche vere e proprie migrazioni stabili? Quali problemi sociali può produrre questo fenomeno e con quali strumenti affrontarli?

6. Siamo proprio sicuri della capacità e tempestività del Bilancio dello Stato di finanziare con flussi massicci la fase di ricostruzione? Le esperienze passate e l'estensione dell'area dei disastri generali in molte zone del Paese non fanno emergere dubbi di questo senso? C'è consapevolezza di questo pericolo a livello di Istituzioni, forze sociali e popolazioni?

7. L'Umbria ha un brutto primato nel campo degli incidenti sul lavoro. La carenza di rispetto delle elementari norme di sicurezza è anch'essa un primato e non solo nei piccoli e medi cantieri.

Quali sono le condizioni e i comportamenti da mettere in atto soprattutto alla luce del fatto che la quota di mano d'opera esterna (italiana e straniera) sarà massiccia e, come è noto, è la meno protetta? Saranno in grado i ristretti apparati preposti ai compiti di controllo (INPS, INAIL, Ispettorati, Regioni) di svolgere realmente un ruolo efficace e al passo con le esigenze?

8. La fase dell'emergenza è stata caratterizzata da una sostanziale tenuta del tessuto sociale delle zone terremotate per il massiccio - anche se a volte caotico - intervento di molteplici soggetti. I tempi lunghi della ricostruzione - soprattutto nei villaggi di accoglienza, in che misura possono produrre distorsioni nei rapporti di convivenza tipiche delle economie e delle società e collettività emarginate fino a produrre fenomeni di vera e propria devianza sociale? Si ha consapevolezza di tutto questo e quali possono essere le azioni da mettere in atto?

9. Rispetto della legalità e dell'ordine pubblico sono diventati in situazioni difficili come quelle di altre zone terremotate aspetti di grande rilievo.

Le norme sugli appalti e le strutture di controllo sono da giudicare sufficienti? Gli apparati dello Stato si sono posti il problema della possibile penetrazione della criminalità organizzata intrecciata con la criminalità economica in un settore più volte preda di questo intreccio, soprattutto in presenza di masse enormi di investimenti pubblici?



Willem De Kooning - Excavation, 1950

L'associazionismo e il suo ruolo

Con la prima domanda ci si interroga sul ruolo della Regione nell'ambito della vicenda terremoto subodorando - in maniera neppure troppo velata - una passività dell'ente regione rispetto all'inevitabile protagonismo dello Stato centrale e dei Comuni interessati. Il problema mi pare essere da un lato inerente al più generale rapporto istituzionale Stato-Regione (che meriterebbe una riflessione a parte), dall'altro - e questo si configura come il lato più specificatamente politico - relativo alla scelta strategica, al disegno e progetto politico posto sullo sfondo della questione. Ovviamente il mio giudizio non può che essere parziale, fondato così com'è su una conoscenza parziale di una vicenda complessa, ma a me pare vada profilandosi una situazione per la quale la mancanza di strumenti operativi-attuativi, il mancato trasferimento di competenze dallo Stato alle Regioni possa servire - paradossalmente - a legittimare il protagonismo dello Stato e a giustificare il ruolo subordinato della Regione. Lo voglio dire senza troppi indugi, ma la vicenda del terremoto in Umbria pare confermare un teorema politico-istituzionale che ha per protagonisti il Comune e lo Stato ossia quei soggetti ai quali

appartiene - indubbiamente - una visibilità (non solo politica) decisamente superiore a tutti gli altri. Certo, un dubbio a me personalmente rimane: siamo sicuri della bontà - intrinseca - di un rapporto Stato-Comuni privo della mediazione (legislativa e programmatica) di un ente quale la regione? Siamo sicuri della capacità di più territori di armonizzarsi spontaneamente per mezzo di una "mano invisibile" (che spesso è quella del territorio più forte)?

Evidentemente i compiti assegnati dalla ricostruzione ai Comuni sono di una complessità notevole e ci si chiede sull'effettiva solvibilità degli stessi.

Il terzo settore tra socialità e impresa

A mio avviso e nell'eventualità del prefigurarsi di difficoltà insormontabili si potrebbero sperimentare forme di collaborazione con gli uffici della Regione coinvolti nelle prassi amministrative e tecniche utilizzando anche forme di comunicazione innovative (la telematica) attraverso cui potenziare le capacità dei piccoli e medi Comuni consentendo loro, al contempo, di mantenere una autonomia decisio-

nale e programmatica.

Qui è utile ritornare alle questioni sollevate dalla prima domanda, ossia il ruolo programmatore dell'ente Regione all'interno del processo della ricostruzione.

La vicenda sembra decidersi a livello di sistema ossia sulla capacità più o meno automatica del sistema di armonizzare uno squilibrio interno dovuto ad una contingenza non prevedibile.

Il problema è quello di pensare e progettare sul lungo periodo ossia immaginare, da adesso, una pluralità di sviluppi non direttamente implicati nel processo di ricostruzione e capaci, una volta concluso tale processo, di disseminare i loro risultati all'interno della totalità del territorio regionale. Direi che è importante cogliere l'occasione non soltanto per sperimentare

forme di economia autocentrata ma anche per favorire il sorgere di forme di imprenditorialità sorte magari in contesti diversi e che possono con questa occasione trovare opportunità e motivazioni.

Come dicevo sopra l'occasione è straordinariamente importante non soltanto per le imprese del territorio ma anche per altre imprese umbre e per altre ancora provenienti

da ambiti extraregionali. Mi sembrano i tempi maturi per verificare nuove alleanze anche con realtà esterne e, soprattutto, per puntare con forza sulla valorizzazione delle risorse territoriali. Una ricostruzione puramente edile (sia pur decisiva) non pare assicurare una grande prospettiva di sviluppo del sistema nel suo complesso: questa è l'occasione per sperimentare non solo forme di imprenditorialità locale puntando sulle risorse culturali, storiche, artistiche e ambientali e dunque progettando parte della ricostruzione secondo questa direzione, ma anche quelle forme di imprenditorialità tipiche del terzo settore in grado di produrre quella qualità del tessuto sociale e del territorio non direttamente inferibile dalla ricchezza meramente monetaria.

Anzi, sarei tentato di dire che questo tipo di imprenditorialità potrebbe, in taluni settori, meglio di altri svolgere e portare a compimento il compito d'intrapresa (specie nei settori di promozione sociale e culturale oltre che in quelli dei servizi alle persone).

Perché non sfruttare l'occasione della ricostruzione per creare anche manodopera specializzata nel recupero edilizio di un certo tipo (ad esempio di edifici storici o rurali) sperimentando forme innovative di edificazione connesse, ad

esempio, con il risparmio energetico, ecc.? Cioè, perché non tentare, attraverso una opportuna programmazione anche a livello comunale, una differenziazione degli interventi tenendo presenti le specificità dei luoghi e degli edifici? Perché non utilizzare l'occasione della ricostruzione per esigere edilizia di qualità tenendo presenti le specificità del territorio e anche le peculiarità e i saperi tecnici storicamente determinati del luogo?

Mi sembra che le misure, i progetti e le azioni messe in atto dalle istituzioni e dai soggetti del terzo settore siano stati concepiti proprio per evitare il generarsi di eventi conflittuali e le distorsioni dei rapporti di convivenza da molti temute.

E' comunque pur vero che difficoltà inedite si siano eventualizzate, che nuovi problemi, legate alle nuove situazioni, siano emerse e che molti di questi plessi siano riconducibili allo sgretolamento di rapporti sociali consolidati. Ma la precarietà della situazione ha anche generato un clima estremamente favorevole all'attivazione di processi autoorganizzativi dei cittadini e, conseguentemente, una autoriflessività sullo stato delle iniziative ricreative, culturali, sociali. Da quest'ultima giungono richieste e progetti. In questo contesto l'associazionismo può svolgere un ruolo decisivo in quanto può offrire consistenza, servizi e esperienza alle richieste che giungono dai cittadini. Non si tratta di calare dall'alto il "deus ex machina" dell'associazionismo pesante e centralizzato quanto di produrre opportunità per l'associazionismo centrato sulle specificità culturali, storiche e sociali del territorio valorizzando, nel contempo, le strategie della partecipazione. Un associazionismo dei valori e della comunità, un associazionismo fondato sulla sperimentazione sociale può costituire il miglior antidoto ai processi disgregativi del legame sociale. Come Arci vogliamo spendere il nostro ruolo per creare le condizioni migliori per questo associazionismo, per produrre opportunità di autoorganizzazione e aggregazione, per fondare una ricostruzione della socialità fondata sui processi spontanei e autocentrati. E, lo voglio ribadire, mi piacerebbe pensare, almeno in certi casi, ad associazionismo con un occhio puntato alla società e con l'altro puntato sulle opportunità di impresa, creatore di opportunità di formazione e di esperienza per individuare, negli interstizi dell'economia, quei vettori dello sviluppo sociale e solidale capace di coniugare benessere sociale e economico.

Wladimiro Boccali
Presidente provinciale
Arci Perugia

Ridefinire le priorità della politica

Il terremoto ha cambiato le priorità della politica in Umbria. Ha stabilito un nuovo paradigma per rielaborare il progetto dell'Umbria e delle sue città.

Siamo chiamati a dare risposte risolutive delle esigenze delle famiglie che da oltre un anno vivono fuori dalle loro abitazioni e nello stesso tempo ad imprimere alla politica una capacità di guida di un processo che possa modificare in positivo gli assetti economici e sociali della Regione raccogliendo le istanze di progresso e di modernità delle forze più dinamiche dell'Umbria.

A fronte di queste nuove priorità, di questo nuovo paradigma la politica in Umbria ha mostrato tutte le sue inadeguatezze e incapacità.

Da una parte la carenza dei partiti di essere i protagonisti di un progetto di società, la incomunicabilità tra di essi, per quelli che governano la Regione e gran parte delle città; e dall'altra le fragilità strutturali del tessuto economico sono drammaticamente in evidenza in questa fase della vita della regione e mettono in discussione la tenuta stessa delle istituzioni.

Immagino che i flussi di spesa pubblica per la ricostruzione rilanceranno il partito unico della definizione della terza Provincia non funzionale allo sviluppo di quel territorio; centro di potere istituzionale che si confronta con altri poteri e interessi presenti. Credo che se non guidata da progetti autorevoli e condivisi la ricostruzione produrrà implosioni e ricentralizzazione di poteri e di risorse nella regione.

Non c'è dubbio che il Governo nazionale abbia messo in atto un modello neocentralista per definire le risorse e la spesa della ricostruzione dopo il terremoto. In alcuni casi rasentando la pignoleria, dettagliando la modalità e svilendo le forme di autogoverno delle città e della stessa capacità legislativa della regione.

Del resto un modello che lede le autonomie regionali è riscontrabile negli stessi decreti Bassanini che riarticolano poteri statuali e impongono schemi precostituiti di decentramento alle Regioni.

E' la proclamazione del rilancio delle autonomie locali e la sostanziale pratica di centralizzazione delle risorse e delle modalità della redistribuzione.

Credo che lo spettacolo indegno, di

Ministri in giro per le zone colpite dal sisma a promettere, a cercare consensi e distribuire risorse, che ricorda i cinegiornali degli anni '60, siano il segno di un degrado che riduce a clienti i cittadini.

Le stesse difficoltà nel sapere con chiarezza i costi della ricostruzione derivano da una sottovalutazione del Governo e da una pratica di contrattazione delle risorse dall'altra, con in mezzo chi vive le drammatiche condizioni di essere senza abitazioni da oltre un anno.

Il 15 febbraio dovrebbe essere sottoscritta l'Intesa istituzionale di programma tra Governo e Giunta regionale.

L'Intesa è la definizione di tutte le risorse pubbliche che in Umbria saranno, a qualsiasi titolo investite e che produrranno effetti moltiplicatori e aggiuntivi di risorse private.

Investe quindi direttamente la ricostruzione, i flussi di spesa, le capacità di riprogettare processi di sviluppo per la Regione che superino le differenze e i dualismi tra territori oltre ad avviare rapidamente la ricostruzione. Tutto questo, che è vitale per la vita ed il rilancio dell'Umbria, sembra però essere sottovalutato o persino ignorato.

Quali i contenuti di questa Intesa?

Quali gli intrecci tra finanziamento della ricostruzione e bilancio regionale utile anche a superare le sperequazioni che si produrranno sul terreno economico e sociale?

Il flusso di spesa pubblica, che pure giudichiamo insufficiente, se non governato rischia di creare ulteriore dipendenza da fattori esterni alla nostra economia.

Per questo è necessario un grande ruolo pubblico ed una grande responsabilità, una capacità di orientamento e di investimento in direzione dell'innovazione.

Così come è certo che saremo di fronte ad un aumento dell'immigrazione nelle zone dove si concentra un così alto numero di cantieri aperti.

I rischi di lavoro nero, di forme di caporalato, di aumento degli infortuni e della loro gravità rischiano di sommarsi e di legarsi all'aumento di fenomeni di usura che venivano denunciati in una struttura economica così pesantemente colpita dal terremoto.

Sono del tutto inadeguate le strutture preposte alla prevenzione. Dovremmo chiedere, come Regione, una delega speciale al

Governo per coordinare e potenziare anche con proprio personale gli uffici che tutelano il lavoro e le sue condizioni.

Sono convinto che l'impresa umbra debba essere protagonista della ricostruzione. E' un'opportunità di crescita, di capacità produttiva, di nuove professionalità. Ma accanto a questo deve essere anche opportunità di relazione tra impresa locale ed impresa nazionale ed europea.

Ma vedo anche il rischio che una ingente presenza di risorse pubbliche possa essere un volano di concentrazione ulteriore per le nostre imprese vista la loro endemica vocazione agli investimenti e a vivere a ridosso dell'uso del territorio e della spesa pubblica.

Credo che non si possa fare a meno di ricorrere ad imprese extraregionali per quantità di lavoro, per una propensione all'accaparramento già dimostrata dai professionisti con l'ordinanza 61. Accaparramento che ha provocato ritardi e disagi a chi ha avuto danni dal terremoto.

Per un lungo periodo la nostra regione sarà un cantiere a cielo aperto, per riportare la nostra gente nelle case, per restituire un patrimonio collettivo di opere d'arte e beni culturali alla collettività ritengo che su questo punto si debba definire un progetto europeo per invitare centinaia di restauratori da altri paesi e da altre regioni. Mi sembra un mezzo per far diventare questo particolare aspetto della ricostruzione un fatto internazionale ed una occasione unica, purtroppo, di formazione e specializzazione di alte professionalità. Una sorta di Università Europea del restauro direttamente sul campo.

Concludendo si potrebbe dire che il dramma del terremoto è una rottura che in Umbria può aprire la via ad una evoluzione progressista della società e della capacità di governo.

Le risorse disponibili, la necessità di reperirne altre per riequilibrare lo sviluppo di altri territori consentono di rilanciare una fase riformatrice nella nostra regione coniugando sviluppo ed occupazione, modernità e progresso.

E' indispensabile per questo alzare il tono del confronto, e anche dello scontro, in Umbria.

Stefano Zuccherini
Segretario regionale Rifondazione



Max Ernst - L'Europa dopo la pioggia, 1940/42

Ricostruzione e qualità

Più il significato del termine "federalismo" è vago e mistificante, più se ne abusa attribuendogli, sull'onda di un riflusso di irrazionalità collettiva, significati miracolistici e di convenienza. In una regione come l'Umbria, disomogenea sul piano economico e dualistica su quello politico, riprendono semmai forza antiche tendenze particolaristiche favorite da una pratica amministrativa radicata in clientelare e antipartecipativa. Altro che federalismo.

Una seria riforma dello Stato in senso federalista che ridefinisca e riaggregghi le regioni italiane non è ancora concretamente all'ordine del giorno. Di contro, il modo complessivamente inadeguato, con il quale sono state gestite in passato le ricostruzioni e, in generale, oggi viene gestita l'attività edilizia in un territorio soggetto a rischio sismico e ambientale, non fa per nulla apparire strategicamente necessaria, almeno in questo settore, l'autonomia che i sindaci reclamano dal governo centrale con accenti di vera e propria sfida. In questa situazione non deve meravigliare dunque un certo "protagonismo centralista", quasi sempre esercitato, sotto le spinte di gruppi di cittadini, per arginare le falle più vistose e pericolose, create dai comportamenti di Regione ed Enti locali.

Ai Comuni non soltanto è, in generale, estranea la cultura della pianificazione degli interventi sul territorio in base a criteri non consumistici e non devastanti ma, bisogna riconoscerlo, da sempre mancano loro le attrezzature ed il personale tecnico per lo svolgimento di compiti ordinari e straordinari. I convegni sull'autogoverno delle comunità locali, promossi alcuni anni fa dalla sinistra con tanto impegno, la ricerca sulle forme di autonomia tributaria e finanziaria e le elaborazioni sulle politiche del territorio sono stati archiviati. Alle auspicate aggregazioni consortili tra più Comuni che avrebbero potuto mettere loro a disposizione gli strumenti ed il personale qualificato per porre sotto il proprio diretto controllo le ragioni e le qualità degli interventi, si è preferita una generica, sbrigativa "creatività locale", paesana e desolante. Da qui la sporadica invadenza di poteri sovraordinati.

Del resto, non ci si può illudere che la valanga di miliardi di lire che sta per rovesciarsi sull'Umbria - non si dimentichi che ricostruzione e Giubileo sono eventi paralleli - e gli appalti da essi derivanti possano materializzarsi senza

ingenerare problemi di ordine morale e senza innescare effetti distortivi sull'economia. Dovrebbe essere compito delle istituzioni operare per prevenirli; ma una società come la nostra, che continua a vivere proprio sulle distorsioni e le contraddizioni più stridenti, ci ha



abituati ad assistere passivi al coinvolgimento di queste nei traffici più o meno chiari che si svolgono tra i cantieri edili e i palazzi del potere. L'augurio che tutto ciò non si ripeta e che la dura emergenza, seguita al terremoto del '97, possa costituire occasione di riscatto morale è tuttavia già stato deluso dalla prevedibile corsa all'accaparramento degli incarichi, compiuta dai potentati professionali locali, con gravi conseguenze per coloro i quali sono costretti a vivere nelle baracche o in abitazioni precarie ai margini della società, sia in termini di tempi di attesa che di qualità dei progetti.

Una ricostruzione attiva e partecipata non può perciò rinunciare a programmi e a figure capaci di garantirne il coordinamento complessivo e il controllo dei molteplici aspetti propri del progetto e del cantiere che deve tradurlo in realtà.

Non solo i correnti strumenti di pianificazione, empirici e numerali, non servono perché molto più utili agli interessi della speculazione che a quelli della città nel suo insieme, essi sono dannosi in quanto continuano a generare gli

abomini delle periferie urbane, gli autolesionistici insediamenti turistico-industriali delle esauste campagne umbre - vere e proprie terre di conquista - e il progressivo decadimento della loro stessa vivibilità. Al fine "dell'avvolgimento" "Case belle per i più" si potrà

dunque tendere disponendo di figure professionali, di imprese e di maestranze all'altezza dei compiti.

In questo senso il coinvolgimento di soggetti esterni alla realtà della nostra regione risulterebbe utile venendo incontro al nostro bisogno di acquisi-

Il dopo terremoto: fantasmi federalisti, impotenze locali e recuperi centralisti

zione di sensibilità e di esperienza nei riguardi dei centri storici e del territorio in generale. E le zone terremotate da ricostruire potrebbero esser viste come potenziali cantieri-scuola per la formazione di nuovo personale idoneo, nel tempo e non solo nella situazione specifica di quelle zone, a scongiurare il pericolo della scomparsa di quei manufatti che costituiscono l'immagine dell'Umbria.

Nella nostra regione l'edilizia del nuovo ha raggiunto e travalicato ogni ragionevole limite, mentre l'edilizia di manutenzione e di adeguamento dell'antico e del vecchio costituisce un grande passivo sia in termini economici che culturali.

Di conseguenza maestranze sempre meno disponibili, sempre meno qualificate e solo provvisoriamente prestate all'edilizia sono utilizzate in compiti sempre più elementari e ripetitivi.

Solo se il lavoro nel grande cantiere della ricostruzione sarà rivalutato e riqualificato nel senso del recupero del territorio e dell'edilizia esistente, solo se sarà sottratto alla logica puramente produttivistica e alla sistematica evasione dalle leggi sulla sicurezza dei lavoratori e dagli obblighi fiscali si potrà parlare di un vero salto di qualità.

Lo stesso cantiere si presenta differenziato. Da una parte occorre intervenire sui singoli edifici storici per consolidarli, restaurarli e adeguarli per quanto possibile alle normative. Da un'altra occorre ricostruire altrove "ex novo" l'edilizia sorta recentemente senza i necessari accertamenti circa natura e comportamenti dei terreni edificati, con materiali e tecniche imposte da economie di povertà o dalla speculazione.

I tempi della ricostruzione non potranno essere brevi ma neanche durare un'era storica. Non si deve perdere tempo. "Fare presto e bene perché si muore", scriveva Danilo Dolci ma noi vediamo ancora oggi opere pubbliche iniziate decenni fa che non sono mai state portate a termine. Molte di esse non servono più. Episodi da ascrivere al grande capitolo degli sprechi nazionali. La sfiducia nell'opinione pubblica è oramai, più che un pericolo, un dato di fatto, soprattutto tra i giovani. Inutile rivangarne le cause.

Affinché episodi analoghi non si ripetano occorre attivare un efficiente sistema di controlli e accogliere, favorendola, la partecipazione dei cittadini. So che questo è un aspetto scottante della vita sociale del nostro paese e della nostra regione. Il controllo è una prerogativa essenziale di qualsiasi democrazia ma si sa che è la funzione istituzionale meno gradita ai cittadini e perciò anche quella meno esercitata.

Il controllo genera l'impopolarità politica di chi lo esercita perché "è un laccio per le imprese", "è causa di disoccupazione", perché "è una malattia dello statalismo", perché "genera una società di spioni....." e via snocciolando anatemi. Per essere accettabile deve essere democratico cioè avvenire nei due sensi, dall'alto e dal basso, nell'osservanza delle regole dello Stato.

Il problema è dunque politico e richiede, per essere risolto positivamente, non soltanto una riforma dello Stato ma anche una nuova presa di coscienza di tutti i cittadini sul suo profondo significato per la democrazia.

Antonio di Bitonto
Presidente regionale di "Italia Nostra"

Sorride Pino Sbrenna, capogruppo dell'Udr al Consiglio regionale dell'Umbria, rispondendo alla domanda, peraltro obbligata, relativa al "contenuto" dell'ormai celebre aperitivo consumato, alla presenza del segretario del Ppi Giulio Cozzari, in compagnia del segretario regionale dei Ds Alberto Stramaccioni.

"Intanto voglio preciserle che si è trattato di un caffè, gustato nel corso di una chiacchierata generica, dalla quale non sono emerse particolari divergenze di valutazione; ma niente di più. Nessun patto o nessuna intesa sono stati siglati, se è questo che vuole sapere. Tenga conto che è stata, in assoluto, la prima volta che Stramaccioni ed io abbiamo avuto modo di incontrarci e l'impressione che ne ho ricavato è stata quella di un confronto tra due persone estremamente prudenti".

Possiamo pertanto concludere che non si è trattato di un caffè amaro?

Assolutamente.

Risolto, almeno in parte, il giallo dell'aperitivo mi riprometto di tornare più avanti sul rapporto con i Ds; vorrei, invece, chiederle qual'è lo stato delle armi del suo partito in Umbria, tenendo conto che la scelta di aderire al governo D'Alema non è stata indolore ed ha provocato più di una defezione.

Innanzitutto è doveroso chiarire che larga parte del Cdu umbro, che aveva aderito consapevolmente all'Udr in un momento in cui un'ipotesi del genere non era neppure prefigurata, ha accettato la scelta del vertice nazionale. Vede, io non nego che in diversi di noi possa essersi creato un problema di coscienza in relazione alle caratteristiche storiche della nostra presenza politica qui in Umbria, ma un partito è un partito e non un mezzo di trasporto pubblico dal quale uno sale o scende a seconda della convenienza personale; non solo ma un partito è tale se, oltre ad essere radicato territorialmente, svolge una funzione nazionale. Personalmente, non posso che condividere i termini di una scelta che ha avuto l'indubbio merito di spostare al centro l'equilibrio politico del paese e di innescare un processo di riagggregazione della diaspora democristiana. Io sono tra coloro che nel bipolarismo esistente si sentono stretti.

E' inutile che le rammenti che siete stati eletti tra le file del Polo.

Certamente; ed, infatti, in Umbria stiamo mantenendo e manterremo le collocazioni ricevute dal mandato elettorale.

Nessun rischio di "ribaltoni", dunque.

Mi sembra di aver risposto chiaramente. Ad ogni modo, vorrei esprimere tutto il mio disappunto per questo termine berlusconiano, coniato con la precisa intenzione di stigmatizzare quella che è, al contrario, una pratica assolutamente democratica. Intendo dire che i cambi di maggioranza, a volte, sono un servizio alle comunità amministrative molto più di consultazioni elettorali al buio.

Ma insomma, la svolta di Cossiga, qualche fuga l'ha determinata anche in Umbria.

Come dicevo prima ci sono stati alcuni che non hanno compreso l'importanza del passaggio, ma non parlerei di perdite rilevanti. Per ciò che concerne la nostra presenza istituzionale, il numero dei con-



A cavallo dei poli

siglieri regionali, tre, è rimasto tale, mentre nel consiglio comunale di Perugia, da quattro siamo scesi a tre. Certo, resta da verificare il consenso elettorale, che è l'elemento più importante, ma per questo bisognerà aspettare.

Torniamo ai Ds. Sulla base delle frequenti dichiarazioni di Stramaccioni appare evidente che i Democratici di Sinistra intendano riconfermare alle prossime amministrative la loro centralità, se necessario ricorrendo ad alleanze a geometria variabile. Qual è la vostra posizione in proposito?

Credo, in primo luogo, che l'evidente variabilità del quadro politico locale sia tale che nemmeno una forza come quella dei Ds sia in grado di dettare linee valide per l'intero territorio regionale. D'altro canto è comprensibile che loro intendano guadagnarsi un margine di movimento il più ampio possibile. Noi rispettiamo tale posizione, ma certo non possiamo dichiararci disponibili a tutto.

In pratica lei sta escludendo la possibilità di alleanze con Rifondazione Comunista.

Sia chiaro che non si tratta di una pregiudiziale nei confronti degli uomini che spesso, penso ai colleghi consiglieri regionali, si sono dimostrati più utili alla causa umbra di molti altri, ma il vero problema è il costante riferimento che essi fanno ad un'ideologia massimalista che, inevitabilmente, finisce per condizionarne le scelte. Tutto ciò ha finito per pesare negativamente sull'attuale legislatura, determinando il varo di leggi sconcordate. Valgano come esempio la legge urbanistica per le aree agricole e quella sul trasporto pubblico.

Quindi, glielo ripeto, esiste una qualche possibilità che in primavera si possano costituire liste con la presenza contemporanea di esponenti dell'Udr e di Rifondazione Comunista?

Ovviamente non posso escluderlo per i piccoli comuni dove i margini di visibilità sono naturalmente ridotti, ma per il

resto la risposta è no.

E con i Comunisti Italiani?

Se ne discuterà; ma nei loro confronti, come dimostra lo scenario nazionale, non esistono pregiudiziali di sorta.

Veniamo al rapporto con le forze del Polo. Lei prima ha ribadito la vostra intenzione a non tradire in alcun modo il mandato elettorale, tuttavia l'ingresso nel governo D'Alema ha provocato critiche durissime nei vostri confronti da parte del centro destra e ciò si è verificato anche qui, dove pure continuate ad essere alleati.

Intanto, per rispondere alle critiche, non credo affatto che la distanza che si ha dai Ds sia un elemento dirimente. Il punto fondamentale è invece, a mio avviso, che, nonostante la buona volontà, le forze del Polo in Umbria continuano a muoversi improvvisando, mancano cioè ancora della capacità di leggere e interpretare la realtà regionale.

Sbrenna e l'Udr tra maggioranze e minoranze: il difficile equilibrio di un democristiano

E' quindi un problema di uomini?

Non dico niente di nuovo se affermo che in Umbria il passaggio dal Msi ad Alleanza Nazionale ha sì comportato più della duplicazione della base elettorale, ma una sostanziale continuità sul piano della dirigenza. Per quello che concerne Forza Italia, poi, ci troviamo di fronte ad un agglomerato indistinto dal quale emergono forti personalità, che peraltro godono di tutta la mia stima, come Modena e Pongelli, ma che per il resto è

composto da scorie post-democristiane e post-socialiste, personaggi di quinta e sesta fila venuti improvvisamente alla ribalta, senza averne le qualità.

Mi sembra, perciò, che anche la possibilità di vostre alleanze con il Polo in vista delle prossime amministrative sia da escludere.

Ripeto laddove tali alleanze sono già operanti, sancite dal mandato elettorale, noi le rispetteremo. Tuttavia per le amministrative di primavera, pur non imponendosi il modello nazionale è prevedibile, oltre che auspicabile, che esso vada realizzandosi nella quasi totalità dei casi.

Ma in questo modo non teme che lo scenario che qui in Umbria potrebbe aprirsi, nell'ipotesi di una affermazione di un'alleanza di centro sinistra che vi veda partecipi, finirebbe per mettervi in una situazione ai limiti della schizofrenia ovvero al governo di alcuni centri con i Ds ed al governo di altri con il Polo?

Se è per questo già adesso nel comune di Gualdo Cattaneo siamo forza di governo insieme ai Democratici di Sinistra. Comunque non drammatizzerei; diciamo che saremmo chiamati ad affrontare una fase di transizione.

Per venire ad una scadenza più ravvicinata, voterete il bilancio al Comune di Terni o contribuirete a far cadere Ciaurro?

Come è noto la nostra posizione è quella di una distanza critica tanto nei confronti della maggioranza quanto della opposizione, ammesso e non concesso che questi due termini possano valere per un caso, come quello ternano, che anche in virtù di un meccanismo elettorale perverso, si caratterizza come esempio nazionale di negatività della pratica politica. La realtà è che Terni è governata da potentati economici che si servono dell'amministrazione comunale per compiere scorrerie sulla città. Pur riconoscendo a Ciaurro indubitabili capacità di mediazione, spero proprio che questa volta non ce la faccia.

Fin qui abbiamo parlato di alleanze certe, possibili, probabili. Ma quali sono le idee guida dell'Udr sul futuro dell'Umbria?

Non è certo una domanda alla quale si possa rispondere sinteticamente. Ad ogni modo uno degli aspetti che più mi preoccupa è quello della questione regionalista. Mi pare evidente che il regionalismo abbia davanti a sé un futuro gramo, in cui l'ente regionale si troverà ad essere compresso da una parte da un recupero del centralismo statalista e, dall'altra, da un'attribuzione crescenti di funzioni alle amministrazioni provinciali e comunali; tutto ciò in un quadro di autonomia finanziaria che continuerà a dipendere dai contributi statali. Una situazione che rischia di diventare drammatica per una regione piccola come la nostra ed alla quale si può far fronte solo avviandosi seriamente sulla strada della liberalizzazione di risorse che invece continuano a venire utilizzate per far funzionare la macchina. Purtroppo è proprio la presenza di una forza come Rifondazione Comunista che impedisce una svolta chiara in questa direzione.

Stefano De Cenzo

micropolis, un quarto anno?

Non è la prima volta che ci rivolgiamo a lettori e collaboratori. Con questo numero lo facciamo, però, in un momento cruciale. Apriamo, infatti, il quarto anno di "micropolis" senza la certezza di chiuderlo.

Finora, con questo, sono usciti 33 numeri, al giornale hanno collaborato oltre 130 persone, altre 60 personalità sono state intervistate o hanno partecipato a forum e tavole rotonde su temi di rilievo interessanti la realtà regionale (quadro politico, mercato del lavoro, università e cultura, multinazionali, ricostruzione). Della qualità e della varietà delle collaborazioni diamo conto nelle schede che pubblichiamo in queste pagine centrali di "micropolis".

Possiamo essere soddisfatti - nonostante i limiti evidenti - di una iniziativa editoriale che, unica a sinistra in Umbria, è riuscita non solo a

durare ma tener vivo il dibattito in un periodo fra i più difficili per la società regionale. Questa operazione l'abbiamo fatta dando voce alle diverse forze culturali, politiche e sindacali - della sinistra in primo luogo - mantenendo un punto di vista autonomo e critico la qualcosa ha prodotto rimproveri e insofferenza delle varie componenti che, tutte, avrebbero preferito schieramento quando non fiancheggiamento. A questo abbiamo resistito se non altro perché - almeno come corpo redazionale centrale - abbiamo scelto una posizione scomoda come altrettanto lo è quella de "il manifesto" con il quale "micropolis" esce fin dall'inizio: la posizione di comunisti impenitenti, critici per definizione.

Questo non ci ha, naturalmente, impedito la massima apertura come dimostrano le collaborazioni anche di questo numero. Certo, si tratta

di una posizione difficile che non incoraggia nemmeno il superamento di quello che resta l'ostacolo principale per "micropolis", il suo finanziamento.

Le spese per la produzione (composizione, stampa e distribuzione sono state comprese al massimo dapprima grazie alla disponibilità de "il manifesto", ora passando l'edizione da Micropolis srl all'Associazione Centro di Documentazione e Ricerche (Segno Critico): ciò permetterà di ridurre i costi societari (proibitivi per una iniziativa modesta come la nostra) e, nello stesso tempo, di tentare le strette vie del finanziamento pubblico per attività di enti ed associazioni.

"Micropolis", in questo modo, entrerà nel pacchetto che il Centro di Documentazione metterà in campo con altri interlocutori nazionali e regionali continuando una attività iniziata fin dagli anni Ottanta, dapprima con 10

numeri della rivista trimestrale "Segno critico" e poi con le iniziative dell'Associazione.

Sappiamo, comunque, che la sopravvivenza di "micropolis" - che è bene ricordare è diffuso gratuitamente - non può che essere assicurata da contributi di collaboratori e lettori essendo, fra l'altro, minimo il sostegno ottenibile dalla pubblicità.

Attualmente "micropolis" è diffusa in 2500 copie (2000 in edicola e 500 direttamente dalla redazione). Secondo valutazioni nostre e de "il manifesto" i lettori sono stimabili in 3000-3500 e sono in aumento.

I costi di edizione e di distribuzione per 11 numeri l'anno si aggirano sui 25 milioni, una cifra raggiungibile se la platea di lettori e collaboratori, abbonati al quotidiano e soci della Manifesto spa, sarà disponibile a contribuire. La formula dell'Associazione può aiutare in questa direzione

consentendoci di ricevere liberalità da varie parti. Quindi, a questa platea ci rivolgeremo - apriremo allo scopo anche un conto corrente postale - invitando a sostenere "micropolis".

Prossimamente ci rivolgeremo individualmente ai nostri interlocutori per un'iniziativa pubblica di discussione sul giornale e sul suo "esistere" sia politico-culturale che finanziario.

Il sostegno e la sopravvivenza dei giornali della sinistra sono un problema che periodicamente si ripresenta: le ricorrenti difficoltà de "il manifesto" e ora quelle più serie del "l'Unità" ne sono solo l'esempio.

La soluzione non è stata mai il mercato ma, con un linguaggio che molti giudicano vetero, i militanti e i simpatizzanti. Senza di loro la stampa di sinistra ha diritto di esistere?

Per "micropolis" aspettiamo a dirlo...

Giugno 1998 - Anno III - numero 6

In edicola con "il manifesto" 2000 copie

micropolis

mensile umbro di politica, economia e cultura

Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo? Paul Gauguin

Chi siamo e dove andiamo?

commenti	
Centrodestra e centrosinistra in fibrillazione di Be.Co.	2
ricostruzione	
A nove mesi dal terremoto di Enrico Mantovani	3
ambiente	
Foreste sostenibili di Antonello Petrucci	4
Elettricamente insieme di Francesca Tusciano	5
economia	
Banchieri e bancari di Loris Nadotti	6
società	

i collaboratori 1996-98

Pio Baldelli	Ugo Carlone	Sergio Galezzi	Fiammetta Modena	Cristina Saccia
Nicola Baldoni	Fabrizio Carmignani	Piero Galmacci	Roberto Monicchia	Pietro Santacroce
Hanna Barczat	Marcello Catanelli	Alberto Geri	Giovanni Moretti	Alberto Satolli
Giancarlo Baronti	Fabrizio Cerella	Luciano Giacche'	Maurizio Mori	Ulderico Sbarra
Umberto Bartocci	Francesco Chiapparino	Monica Giansanti	Francesco Morrone	Enrico Sciamanna
Igor Bartolini	Nicola Chiarappa	Enrico Gibellieri	Anna Muraro	Marina Sereni
Serena Bartolucci	Enzo Cordasco	Franco Giustinelli	Maria Rosaria Moscatelli	Francis Shane (pseud.)
Stella Basile	Stefano Corradino	Patrizia Gray	Loris Nadotti	Michele Sotgiu
Assuero Becherelli	Patrizia Costantini	Bruno Grieco	Carmela Neri	Cinzia Spogli
Maria Giovanna Belardinelli	Renato Covino	Gaia Grossi	Pier Luigi Neri	Massimo Stefanetti
Fabio Bettoni	Danilo Cremonte	Vinci Grossi	Felicia Oliviero	Piero Sunzini
Lucio Biagioni	Walter Cremonte	Roberto Lazzarini	Isabella Paoletti	Patrizia Tabacchini
Nicola Biancucci	Cecilia Cristofori	Salvatore Lo Leggio	Lorenzo Pazzaglia	Pino Tagliazzucchi
Alfreda Billi	Stefano De Cenzo	Giuseppe Lolli	Antonello Penna	Vittorio Tarparelli
Angelo Bitti	Claudio Del Bello	Gianfranco Maddoli	Wilfredo Perez	Primo Tenca
Wladimiro Boccali	Delta 87 (Soc. Coop.)	Marco Mamone Capria	Svedo Piccioni	Viviana Tessitore
Derek Boothman	Paola De Salvo	Francesco Mandarini	Barbara Pilati	Marta Tittarelli
Vinicio Bottacchiari	Antonio Di Bitonto	Enrico Mantovani	Alberto Pileri	Comunardo Tobia
Alexandre Boviatsis	Serena Di Carlo	Guido Maraspin	Rolando Pinacoli	Franco Todaro
Bruno Bracalente	Michele Di Toro	Fabio Mariottini	Armando Pitassio	Francesca Tuscano
Lamberto Briziarelli	Giovanni Episcopo (pseud.)	Mario Martini	Maristella Pitzalis	Daniele Vento
Ranieri Bugatti	Piero Fabbri	Maria Teresa Marziali	Alessandro Portelli	Roberto Volpi
Francesco Bussetti	Pietro Felici	Renzo Massarelli	Ellery Queen (pseud.)	Philo Vance (pseud.)
Paul Cahill	Valentino Filippetti	Lanfranco Mencaroni	Paolo Raspadori	Wague' Dramane "Diego"
Franco Calistri	Goffredo Fofi	Michele Mezza	Carlo Romagnoli	Renzo Zuccherini
Massimo Canalicchio	Fabrizio Fornari	Alessandro Miglietti	Giancarlo Rosati	Stefano Zuccherini
Leonardo Caponi	Oswaldo Fressoia	Pierluigi Mingarelli	Lorena Rosi Bonci	Amedeo Zupi

forum , interviste, tavole rotonde

Le qualifiche si riferiscono al periodo in cui sono stati raccolti i contributi

Politica e istituzioni

Paolo Baiardini - Presidente Commissione Speciale Riforma Statuto - Consiglio Regionale Umbria
 Gianpiero Bocci - Presidente del Consiglio Regionale dell'Umbria
 Mariano Borgognoni - Presidente della Provincia di Perugia
 Stefano Bufi - Consigliere Comunale Unione Democratica - Terni
 Marcello Catanelli - Capogruppo Rifondazione Comunista - Comune di Perugia
 Stefano Cimicchi - Presidente regionale Umbria, ANCI
 Giulio Cozzari - Segretario regionale Umbria PPI
 Alberto Geri - Consigliere comunale Cristiano Sociali - Terni
 Carlo Gubbini - Dirigente regionale Laburisti Umbria
 Giancarlo Lunghi Coordinatore regionale Umbria, SI
 Gianfranco Maddoli - Sindaco di Perugia
 Danilo Monelli - Consigliere regionale Umbria, Rifondazione Comunista
 Massimo Mommi - Coordinatore regionale PS dell'Umbria
 Alberto Pileri - Consigliere comunale PDS - Terni
 Giampaolo Palazzesi - Presidente Consiglio Comunale - Terni
 Giuseppe Sbrenna - Consigliere regionale Umbria - UDR
 Filippo Stirati - Coordinatore regionale Laburisti Umbria
 Alberto Stramaccioni - Segretario regionale Umbria PDS
 Giuliano Vitali - Sindaco di Assisi
 Stefano Zuccherini - Segretario regionale Umbria, Rifondazione Comunista

Terremoto e ricostruzione

Giorgio Bartolini - Sindaco di Assisi
 Bruno Bracalente - Presidente Giunta Regionale dell'Umbria
 Gianpiero Bocci - Assessore Cultura e Turismo, Regione Umbria
 Padre Nicola Giandomenico - Sacro Convento Assisi
 Antonio Petrucci - Sindaco di Nocera Umbra
 Rolando Pinacoli - Sindaco di Gualdo Tadino
 Antonio Paolucci - Responsabile restauro Basilica di San Francesco
 Maurizio Salari - Sindaco di Foligno

Sindacato e organizzazioni sociali

Assuero Becherelli - Segretario regionale CGIL Umbria
 Francesco Buratti - Segretario regionale CISL Umbria
 Francesco Pellicano - Cooperativa Elfo
 Roberto Piermatti - Segretario Camera del Lavoro di Terni
 Giorgio Raggi - Vice Presidente Coop. Centro Italia
 Roberto Silvestri - Segretario regionale UIL Umbria

Scuola e università

Giuseppe Calzoni - Rettore Università di Perugia
 Salvatore Maria Miccichè - Provveditore agli Studi di Perugia

Piergiorgio Sensi - Aspide

Società e qualità urbana

Marcello Archetti - Antropologo, Università di Perugia
 Claudio Bazzari - Capogruppo PDS - Comune di Perugia
 Amilcare Biancarelli - Operatore sociale
 Renato Ceccarelli - Confcommercio Perugia
 Claudia Covino - Operatore SERT - Perugia
 Roberto Leonardi - Consorzio regionale cooperative sociali ABN
 Lorella Mercanti - Assessore al patrimonio - Comune di Perugia
 Paolo Montesperelli - Sociologo IRRES
 Lorena Rosi Bonci - Lega Ambiente, Umbria
 Fausto Spilla - Centro Sociale ex CIM - Perugia
 Primo Tenca - Associazione "Vivi il borgo" Perugia

Arte e cultura

Enrico Castelli - Antropologo, Università di Perugia
 Massimo Castrì - Regista teatrale
 Fabrizi Croce (Fofò) - Musicista - Gruppo Militia
 Rodolfo Llopiz - Pittore
 Ciaran O Driscoll - Poeta
 Laura Peghin - Dirigente settore cultura - Regione Umbria
 James Ryan - Romanziere
 Marco Sarti - Métronome
 Emanuela Scribano - Filosofo
 Gaetano Speranza - Esperto di arte africana
 Maurizio Tomaselli - Responsabile produzione-Controcanto
 MacDara Woods - Poeta

Poesie e testi letterari

Ilde Arcelli
 Brunella Bruschi
 Walter Cremonte
 Nicolas Deschamps
 Anna Maria Treppaoli
 "Venerdì letterario" (Il piccolo Alfri, Baby, Domi, Ferdi, Manu)

Fotografie e disegni

Micaela Battistoni (disegni)
 Giovanni Castellani
 Massimo Stefanetti
 Enrico Sciamanna

Micropolis ha inoltre ripubblicato testi di: Andrea Alesini, Luigi Berlinguer, Walter Binni, Aldo Capitini, Marcello Cini, Don Lorenzo Milani, Rossana Rossanda

Questa Cgil

Voglio ringraziare "micropolis" per lo spazio dedicato in più parti del suo ultimo numero alla Cgil, alle sue iniziative e alle sue posizioni.

Fermo restando l'ovvio diritto di esprimere valutazioni e interpretazioni le più varie e le più diverse su quello che fa il sindacato, vorrei però chiedervi di rendere possibile su questo il libero confronto, consentendo a tutti, e quindi anche alla Cgil, di esprimere talvolta direttamente le proprie posizioni. E' per questo che ho avvertito il bisogno di scrivervi ed in particolare su due temi da voi trattati, la nostra Assemblea Regionale e la questione di pubblico e privato nell'istruzione.

Sul primo punto: nessuno della Cgil ha "buttato lì" cifre fantasiose tipo 10.000 nuovi occupati. Queste guasconate lasciamole al per niente rimpianto presidente Berlusconi, noi pensiamo di avere un approccio più serio ai problemi del lavoro. Che poi un giornalista abbia desunto dall'insieme delle cose sentite alcune sue conclusioni è altra cosa.

Noi riteniamo che la comunità umbra debba porsi il problema, porlo seriamente in ogni sua componente, di creare nuova occupazione e di adottare tempestivamente misure concrete in merito.

Questa convinzione nasce da alcuni elementi precisi di analisi che, per ovvi motivi di spazio, qui accennerò solamente. L'Umbria ha conosciuto negli anni Ottanta un duro processo di deindustrializzazione conseguente alla crisi strutturale di alcune sue filiere produttive tradizionali e alla incapacità di creare alternative credibili sia interne alle filiere stesse sia esterne. Negli anni immediatamente successivi si è manifestata un'altra tendenza non meno importante: la ripresa di vitalità economica di alcuni pezzi del territorio regionale, sulla spinta di fattori extraregionali, e di converso l'accelerazione del declino di altri. È emerso il fenomeno di un dualismo fatto di territori in crescita economica e con buoni livelli occupazionali e territori con un dinamismo economico del tutto insufficiente e disoccupazione da mezzogiorno. La divaricazione in assenza di interventi correttivi tendeva e tende ad aggravarsi e non a risolversi positivamente.

Il procedere di queste tendenze ha portato come conseguenza tre elementi a nostro giudizio largamente negativi: una eccessiva terziarizzazione e burocratizzazione della vita economica della regione, un progressivo disavanzo tra risorse prodotte e risorse consumate e infine, cosa più importante, una dominante dell'andamento occupazionale comunque deludente e insoddisfacente.

Affrontare e modificare questo stato di cose è il problema che ha avuto il sindacato umbro nella seconda metà degli anni novanta ed è il terreno su cui deve agire nei prossimi anni.

Agire in maniera costruttiva su questi problemi pone la necessità di fare alcune scelte politiche e politiche attive che non possono essere né lasciate al caso né rinviate *sine die* in una fase di globalizzazio-

ne economica e di ormai reale e completa unità monetaria ed economica europea.

Agire attivamente perché è per noi ormai assodato da tempo il concetto che si è definitivamente rotto il nesso automatico tra sviluppo ed occupazione, tra crescita economica e crescita della base produttiva e che quindi non è l'andamento spontaneo del mercato lasciato al pieno governo delle sue forze endogene, che può dare risposte soddisfacenti.

Per questo motivo si pone, per la Cgil, come primo obiettivo la necessità di operare per lo sviluppo dell'apparato produttivo, e quindi nessuna fuga verso soluzioni (ambiente, turismo etc.) che eludano la necessità di far permanere nel nostro territorio tali attività come centrali.

Il tessuto produttivo umbro, come è ben noto, è formato prevalentemente da piccole e medie imprese, generalmente non riconducibili ad una sinergia territoriale sistemica e affidate prevalentemente a una situazione generale di totale spontaneità e casualità, mentre la presenza della grande impresa nazionale e multinazionale è attualmente seppur significativa in una fase di difficoltà.

Si pone quindi il problema di creare condizioni per incrementare gli insediamenti produttivi e per fornire strumenti adeguati alla crescita economica degli stessi.

Ovviamente gli strumenti sono in parte comuni e in parte diversi. Per quanto riguarda la grande impresa si pone la necessità di creare nel territorio umbro quegli elementi che ne rendano plausibile, conveniente la presenza. Si tratta quindi di lavorare perché l'Umbria abbia un moderno tessuto di comunicazioni, intendendo con questo sia comunicazioni materiali e tradizionali, sia una moderna rete di comunicazione virtuale. Si tratta inoltre di creare nel nostro territorio un sistema di istruzione e formazione che renda la forza lavoro occupabile sia più qualificata, sia più professionalizzata, sia più autonoma e più capace di collocarsi sul mercato con un alto potere di contrattazione. Si tratta infine di operare perché si

di cui parlavamo prima altrettanto importante si manifesta la capacità di costruire strumenti di commercializzazione, di penetrazione nei mercati, di accesso al credito, di offerta di innovazione tecnologica, di utilizzo degli strumenti che una moderna ed efficiente pubblica amministrazione può mettere in campo.

Tutto questo ovviamente non mette in secondo piano ne confina in soffitta il ruolo tradizionale del sindacato che è quello di battersi costantemente in ogni singolo luogo di lavoro per impedire fenomeni di attacco ingiustificato ai livelli occupazionali e di contrazione dell'occupazione. Ma bisogna avere la consapevolezza che i fenomeni macroeconomici non si impediscono solo con la determinazione o la durezza dello scontro sociale. Le tendenze e i progetti si governano con una politica dei fattori che si ha la capacità di fare, o altrimenti si subiscono, in gran parte decisi altrove e senza la possibilità di incidere da parte della comunità regionale umbra.

Altro punto estremamente importante e che va svolto contestualmente è la necessità, mentre si opera per una sviluppo complessivo della base produttiva umbra, di inserire politiche di riequilibrio territoriale, al fine di scongiurare un dualismo tra zone ricche e zone povere che in una comunità regionale di così ridotte dimensioni, come è l'Umbria, avrebbe effetti devastanti e finirebbe con spingere in basso l'intera comunità.

Riteniamo che strumento fondamentale per operare una politica di riequilibrio debba essere l'attivazione di risorse economiche e di capacità negoziali specifiche nei singoli territori al fine di stimolare la crescita e di potenziare le capacità delle risorse locali. Lo strumento di questa politica è a nostro parere la contrattazione territoriale nelle sue varie forme (i patti territoriali, i contratti d'area).

Riteniamo che costruire una politica di questa portata sia il tentativo di giocare una grande scommessa: quella che sia possibile riuscire a determinare, al di fuori delle scelte dominanti delle forze imprenditoriali e al di fuori delle tendenze spontanee dell'economia, la crescita dell'apparato economico, e per questo ha bisogno del ruolo attivo di tutti, di tutte le componenti della società. E' per questo motivo che riteniamo centrale la costruzione di un sistema di concertazione per lo sviluppo e l'occupazione che coinvolga il governo regionale, le istituzioni locali, gli imprenditori e movimento dei lavoratori. Non

pensiamo, non abbiamo mai pensato a una sorta di patto neo corporativo, ma pensiamo a un tavolo di confronto, confronto dall'esito non scontato e sostenuto quando necessario dal conflitto sociale.

Non a caso i risultati finora ottenuti in termini di concertazione, di confronto negoziale e di contrattazione territoriale sono frutto di una lunga stagione di mobilitazione del movimento sindacale: due scioperi generali regionali, una manifestazione regionale, decine di iniziative hanno preceduto le prime concretizzazioni di questo percorso sul quale ancora oggi incontriamo difficoltà e resistenze provenienti a volte da settori della società e

della politica da cui certo non c'è lo saremmo atteso.

Non ho idea da cosa si sia potuto desumere una intenzione nel progetto politico della Cgil basata sulla acquisizione della inesorabilità del declino produttivo della nostra regione e quindi sull'idea che il futuro della nostra regione si potesse affidare esclusivamente ad ambiente, cultura, servizi e turismo. Su questi temi, per tradizione, retaggio storico e disponibilità di risorse, la nostra regione trova alcune tra le sue più forti e ricche risorse e sarebbe assolutamente sbagliato sottovalutarne l'importanza così come le possibilità di crescita ad esse connesse. Ma non pensiamo che un moderno ed equilibrato apparato economico possa basarsi solamente su questi volani.

Abbiamo pensato, descritto quindi un nostro progetto, e gli strumenti per dargli gambe e concretezza, dal quale riteniamo possano derivare per la comunità regionale una crescita equilibrata, una nuova compattezza sociale tra territori e comunità locali e una nuova fase di crescita del benessere e della civiltà, tradizionalmente alte, di questa comunità.

Ovviamente questo comporta una coerenza nelle scelte in ogni campo e in ogni settore. Avere la capacità di costruire una nuova fase di sviluppo dell'occupazione e dell'apparato produttivo e economico vuol dire finalizzare ad essa le risorse, finalizzare ad essa la riorganizzazione della pubblica amministrazione, finalizzare ad essa in parte gli strumenti di costruzione delle conoscenze e delle competenze. E' per questo motivo che siamo fortemente impegnati perché la fase di riforma che nella nostra comunità regionale, come nel resto del paese, si sta attraversando risponda ad alcune esigenze precise. In primo luogo bisogna affrontare il problema della ridondanza della macchina burocratica e della sua ridotta capacità di rispondere tempestivamente alle domande, alle esigenze e ai problemi che i cittadini pongono. In secondo luogo costruire una rete di servizi pubblici che non siano accentratori e troppo spesso disadattati di danaro pubblico, fino ad assorbitare la quasi totalità delle risorse disponibili, ma che al contrario, per la qualità, la rapidità ed efficacia delle loro prestazioni, siano in grado di garantire ai cittadini diritti e favorire la crescita della società anche sul versante economico.

Riuscire a concretizzare questa linea programmatica richiede innanzi tutto una grande capacità di discussione e coinvolgimento dei lavoratori, dell'insieme del movimento, al fine di costruire la necessaria spinta e la necessaria capacità di condizionare scelte e indirizzare programmi. Solo un forte e consapevole movimento, impegnato su questo terreno, può ottenere di condizionare l'impegno delle forze imprenditoriali, delle istituzioni, del credito, della formazione, della ricerca e quant'altro. Su questo terreno il movimento sindacale è stato particolarmente impegnato negli ultimi anni ed ha rivolto la parte preponderante dei suoi sforzi a costruire questo ambito di consapevolezza, di coinvolgimento e di impegno.

Ma con altrettanta chiarezza sappiamo che se questo impegno, questo grande sforzo non si concretizza nella capacità di determinare impegni programmatici da parte del governo regionale, delle istituzioni locali e delle altre parti sociali rischia di produrre solo momenti magari anche belli ma sterili di mobilitazione. Abbiamo inoltre un altro elemento che ci spinge con forte determinazione su questo terreno, sul terreno della costruzione di una nuova fase di sviluppo della nostra regione: negli ultimi anni è fuori di dubbio

**Sindacato,
sviluppo regionale
e scuola pubblica
Una proposta e un avvio
di discussione**

creino sinergie e rapporti tra le strutture deputate alla innovazione e alla ricerca e le strutture produttive.

Si pone in termini in parte diversi il problema del sostegno alla piccola e media impresa. In questo caso e facendo aggio sul fatto che essa si basa sull'imprenditoria locale, si tratta di mettere in atto quelle misure atte a sostenere la costruzione di aree (aree sistema, distretti) ad alto tasso di crescita che consentano proprio di contrastare quel fenomeno di estrema fragilità del tessuto produttivo che ha fino a oggi in parte caratterizzato questo tipo di imprese. In questo caso se pure mantengono un'importanza determinante i fattori

che abbiamo assistito ad un pullulare di crisi aziendali e nel complesso ad un decadimento delle condizioni di lavoro che, seppure non omogeneo ne diffuso omogeneamente, seppure forse non ancora maggioritario, rappresenta comunque un fenomeno di dimensioni tali da suscitare profondo allarme e preoccupazioni rilevanti. Abbiamo visto, nel corso delle tante battaglie contro le singole crisi o contro i singoli e diffusi fenomeni di bassa qualità del lavoro e della sua tutela, che non è possibile difendere adeguatamente e tutelare al giusto livello lavoratrici e lavoratori di questa regione in una situazione di moria di imprese, di sottosviluppo e di crescenti difficoltà occupazionali.

Combattere questi fenomeni richiede certo determinazione, coraggio e volontà in ogni singolo caso ma richiede soprattutto la creazione di oggettive condizioni e possibilità di costruire difese più efficaci.

Nel passare al **secondo punto** devo iniziare purtroppo manifestando dissenso dal tono con il quale vengono riportate le posizioni della Cgil sul problema della scuola.

Non mi convince, devo dirlo con sincerità, la costante riserva mentale con la quale vengono riferite le posizioni espresse dalla compagna Patrizia Venturini e dal sottoscritto nel corso di un'assemblea tenuta nel quadro della settimana di iniziative di mobilitazione in difesa della scuola pubblica e contro il finanziamento della scuola privata. La riserva mentale emerge nella misura in cui si attribuiscono convinzioni non esplicitate e si commentano con prevenzione le cose dette.

Tralascio di commentare il ricorso, che pensavo ormai desueto ed abbandonato, ad espressioni tipo burocrazia sindacale e quant'altro, ma non capisco a chi sia utile alimentare contrapposizioni e divergenze anche quando si è, seppur in parte, d'accordo. Penso sarebbe molto più utile mettere in luce in maniera puntuale le divergenze, che pure ci sono, consentendo così di alimentare un dibattito e un confronto reale e anche la ricerca di una migliore e più avanzata convergenza.

Entrando nel merito voglio subito dire che non è possibile continuare ad equivocare sulla posizione della Cgil in merito al dibattito sul finanziamento alla scuola privata, confessionale e non. La Cgil ha deciso nei suoi organi dirigenti molto tempo fa, più di un anno fa, una posizione chiara e univoca in merito ed essa: è totalmente e inequivocabilmente contraria a qualsiasi forma di finanziamento, surrettizio o meno, per la scuola privata. Questa posizione è stata discussa e approvata molto tempo prima che qualsiasi altro soggetto sociale, politico o culturale ponesse attenzione a questo problema e cioè quando, nel corso del dibattito politico, è emerso un accordo favorevole alla parità e al finanziamento tra parte della sinistra e l'area cattolica di centrosinistra. Recentemente tale posizione è stata ribadita ai massimi livelli e in ultimo anche da dichiarazioni del segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. Non capisco perché manifestare l'opinione che la battaglia per impedire l'assegnazione di risorse finanziarie pubbliche alla scuola privata sia una battaglia oggettivamente difficile, debba essere interpretata come un'intenzione di abbandonare la lotta. Penso che si fa un pessimo servizio al movimento degli studenti ed a chiunque altro sia interessato

alla vicenda se non si rileva che oltre due terzi del parlamento, anzi oltre tre quarti del parlamento sono però orientati in senso opposto. Come penso si farebbe altrettanto un pessimo servizio se non si rilevasse che difficilmente un governo neocostituito in mezzo a mille difficoltà rischierà la sua sopravvivenza su un problema pur tanto importante. Ma detto questo, rimane ferma la volontà della Cgil di continuare a battersi per l'affermazione dell'orientamento che ha maturato. Ed, in questo quadro, essa è favorevole a qualsiasi iniziativa che abbia come obiettivo una eguale meta.

Nel corso della assemblea citata non è stato usato alcun tono sprezzante verso la manifestazione promossa dal Manifesto e dai firmatari dell'appello che la sosteneva. Anzi, si è affermato l'esatto contrario: si è detto che questa iniziativa veniva da noi vista con favore e si è citato come riprova di questo la disponibilità data al Movimento degli studenti, li dove richiesto, dalle nostre strutture di collaborare

piano che poi il rapporto quotidiano tra i giovani e la scuola non è soddisfacente né dal loro punto di vista, né per i risultati che consegue, né per gli strumenti che gli mette a disposizione. E' inutile citare ripetutamente, e tutti lo fanno, i preoccupanti dati sull'abbandono scolastico, sul numero dei diplomati, sul numero dei laureati, confrontarli con quelli degli altri paesi europei rilevandone tutte la loro inadeguatezza e poi pensare che non ci siano problemi che impongono di intervenire e di riformare l'insieme della nostra struttura di istruzione e formazione. Non si combatte contro il modo di vivere e stare nella scuola da parte dei giovani e che definiremmo "anoressia scolastica" solo invocando più mezzi, migliori strutture e magari una migliore retribuzione degli operatori. E' per questi motivi, e non per ossequio a chicchessia, che riteniamo importante e urgente la riforma della scuola partendo dal punto cardine dell'elevazione dell'obbligo scolastico a 16 anni in prima battuta e poi rapidamente fino a 18 anni. La

mente le opinioni possono essere le più disparate, le più diverse ma noi riteniamo assolutamente fallimentare, folle pensare che non arrecherebbe danni gravissimi il permanere dell'attuale situazione di stallo, di indecisione, di confusione e di continua sperimentazione disarticolata.

Riteniamo altrettanto importante la costruzione di rapporti stretti tra le istituzioni scolastiche e della formazione professionale ed anzi riteniamo che una parte consistente della formazione professionale vada ricondotta all'interno dell'istituzione scolastica. Voglio precisare, non come sostituzione delle attività educative ma come una ulteriore attività offerta dall'istituzione scolastica alla cittadinanza tutta. Trovo singolare che mentre ci si batte, giustamente, per portare maggiori risorse finanziarie alla scuola pubblica, non ci si ponga minimamente il problema delle migliaia di miliardi spesi per la formazione professionale e che sono oggi appannaggio esclusivo di soggetti privati. Riteniamo inoltre che se compito fondamentale e primario dell'istituzione scolastica è

e rimane la formazione culturale dei giovani e dei cittadini in generale (pensiamo all'educazione permanente) e quindi il fornire a questi gli strumenti di crescita civile e morale e di autogoverno consapevole della propria vita, non vada sottovalutata per niente una funzione ulteriore di preparazione al lavoro e anche in questo caso all'autogoverno da parte del cittadino lavoratore dei propri percorsi di vita. Gli strumenti per costruire i propri percorsi professionali e di vita non sono e non possono essere appannaggio esclusivo della scuola, ma non possono essere ad essa estranei, tanto meno può essere estranea ad essa la cultura e il valore del lavoro. In questo senso pensiamo con favore alla possibilità delineata dalle riforme in corso d'attuazione di costruire un sistema integrato di formazione e istruzione e pensiamo che la scuola debba, e innanzi tutto debbano gli operatori della scuola, essere rapidamente messa in condizioni di potersi misurare con questa nuova e importante sfida.

In questo senso la Cgil, senza attendere stimoli ulteriori che sono comunque e pur sempre benvenuti, opera da anni e comincia a conseguire alcuni risultati di consistente rilievo: il patto per il lavoro e l'accordo di

Natale individuano il sistema di formazione e istruzione, della scuola in primo luogo, come destinatario di un importante sforzo di destinazione di risorse. Se nei prossimi tre anni circa 3000 miliardi aggiuntivi e tutte le risorse derivanti dal riordino della scuola saranno spesi nella scuola, è anche merito del negoziato che Cgil Cisl Uil hanno portato avanti, e non da ieri.

Mi fermo qui sapendo bene di aver affrontato in maniera affrettata e ristretta argomenti che meriterebbero ben altra attenzione, ben altra discussione, ma non voglio abusare della vostra ospitalità. Faccio quindi una proposta: per poter entrare più nel merito, per poter affrontare con maggiore precisione e profondità i temi qui molto brevemente citati, sarebbe molto utile promuovere nella nostra città un momento di dibattito pubblico. Fin da ora dichiariamo la nostra disponibilità a promuoverlo insieme a chiunque sia sensibile a questa nostra proposta.

Amedeo Zupi
Segreteria Regionale Cgil



concretamente a favorire la partecipazione di tutti. Si è solo detto che l'adesione della Cgil a una manifestazione non può non tenere conto del complesso del tessuto unificante con chi la promuove e non solo di un unico obiettivo pur importante e significativo. E purtroppo con troppi degli estensori dell'appello che stava alla base della manifestazione ci dividono troppi elementi anche nel merito del problema della scuola.

Detto questo voglio anche entrare nel merito di alcuni altri problemi sollevati. E' vero, la Cgil è convinta, ed io per primo, che la difesa, ed anzi il rilancio, della scuola pubblica non può essere solo affidata alla battaglia contro il finanziamento della scuola privata. Siamo convinti che la difesa della scuola pubblica parte innanzi tutto dalla sua riforma e dalla capacità di metterla in grado di dare risposte convincenti ai giovani e all'intera società. Va da sé che è importante e positivo il fatto che gli studenti, in maniera così larga, ampia e forte, si siano mobilitati in difesa della scuola, della sua natura pubblica e universale. Ma non possiamo mettere in secondo

costruzione di una scuola nuova, capace di individualizzare i percorsi formativi, di garantire canali di scambio tra la società ed il momento educativo della vita di un giovane, che consenta, fermo restando una base unica omogenea da garantire ovunque, di modificare le attività formative arricchendole e differenziandole, legandole anche alle specificità delle realtà territoriali e sociali dove si opera, riteniamo sia possibile e necessaria per attrarre nuovamente l'interesse, la attenzione dei giovani nei confronti dell'istituzione scolastica e per rifondare su una base più libera e creativa tale rapporto.

E' in questo senso e per questo verso che siamo favorevoli al processo in atto di autonomia delle istituzioni scolastiche e siamo attenti al dibattito avviato sulla riforma dei cicli. La riforma dei cicli si pone per la prima volta dopo 70 anni l'obiettivo di riformare organicamente la scuola italiana in ogni sua parte e di non consentire la disarticolazione tra i vari suoi pezzi, così come è stato fatto fino ad oggi.

Nel merito del progetto Berlinguer ovvia-

Incidenti e disguidi

Nel numero di "micropolis" del mese scorso (dicembre '98), con il titolo "Una frana annunciata", è stata pubblicata una lettera a firma di un nostro lettore il cui testo, per una serie di imprecisioni che si erano evidenziate, era stato in seguito rivisto e riscritto dall'autore ed inviato alla redazione in sostituzione della prima stesura. Uno spiacevole disguido ha invece fatto pubblicare il testo non corretto. Ecco dunque quello "originale" accompagnato da una nota esplicativa dell'autore.

«Gentile redazione di Micropolis, ho letto con molto interesse, come spesso mi succede con il vostro (nostro) giornale, il corsivo in seconda pagina del numero di novembre '98, a proposito del Comune di Perugia, ed in particolare mi ha fatto riflettere la questione della frana di San Francesco al Prato. Ed ora spiego il perché.

Voi giustamente ricordate che quella frana è un fenomeno storicamente noto e arcinoto, e che il Comune avrebbe dovuto tenerne conto nel rilasciare licenze di edificazione. Tuttavia è utile anche ricordare che l'opportunità o meno nel rilasciare queste licenze non si basa solo sulla "buona volontà" del tecnico di turno, bensì anche sulla disponibilità di dati scientifici appropriati.

Venendo al dunque vorrei segnalare, perché nessuno - mi pare - lo ha finora fatto, che nel 1994 la Rubettino editore di Messina ha dato alle stampe un volume intitolato "Studio dei Centri Abitanti Instabili in Umbria - Atlante regionale" e il sottotitolo "Pubblicazione n.979 del GNDCI-CNR", dove GNDCI sta per "Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche" e CNR sta per "Consiglio nazionale per le ricerche". A questa pubblicazione, curata da Giulia Felicioni, Endro Martini e Claudia Ribaldi, ha dato il suo rilevante contributo la Regione dell'Umbria e per questo figura come ente co-autore.

Ebbene, al dissesto della zona denominata "San Francesco al Prato" questa pubblicazione dedica 5 pagine. A pagina 110 si legge intanto che "l'abitato è dichiarato da consolidare con DPR n.176 del 2/1/1956 in base alla legge 445/1908" e anche che il progetto di consolidamento è stato redatto dal Genio Civile di Perugia. Nelle pagine seguenti, fino alla 114, c'è poi la descrizione delle caratteristiche geologico-stratigrafiche e geotecniche dell'area, dei dissesti, delle cause dei dissesti, degli interventi di consolidamento, con una bibliografia specifica. A pagina 115 infine c'è la mappatura della zona con tanto di "delimitazione ufficiale dell'area in dissesto eseguita dal Genio Civile di Perugia", dove la zona "incriminata" (viale Antinori, ex-distributore AGIP) è chiaramente ricompresa.

Esiste dunque uno studio molto particolareggiato sul dissesto di quest'area, il cui primo riconoscimento risale addirittura al 1404. Pare legittimo chiedersi, come comuni cittadini, come mai non si è tenuto conto di questo studio nel rilasciare licenze edilizie che insistevano in quest'area? Si suppone forse che il CNR non sia all'altezza per esprimere pareri o suggerire vincoli urbanistici? E nemmeno il Genio Civile? Di quale soggetto (pubblico o privato) sono le responsabilità di questo gigantesco esempio di negligenza, cialtroneria e incompetenza? Chi dovremo ringraziare per aver messo fuori uso l'Accademia di Belle Arti, a repentaglio l'incolumità di studenti e residenti, l'integrità di monumenti storici come l'Oratorio di San Bernardino e i ruderi di San Francesco al Prato? Il Comune di Perugia aveva una voce in capitolo? Poteva in base alle normative esistenti impedire l'esecuzione di questi lavori? E se poteva (o doveva) perché non lo ha fatto? Non dispone forse di uffici tecnici in grado di valutare i progetti edilizi, soprattutto quando si prevedono scavi in aree di frana? Certo è che come elettore di questa e della precedente giunta, la mia personale valutazione sull'operato dell'amministrazione perugina è "franata" ai livelli più bassi.»

Questo era dunque il testo "vero", giacché praticamente subito mi ero reso conto che, in conseguenza di una vis polemica esasperata, le espressioni da me usate nei confronti di precise responsabilità di singoli dipendenti comunali, erano state formulate in maniera generica né risultavano suffragate da elementi di conoscenza diretta in mio possesso, e impedivano pertanto di cogliere tutti gli elementi di responsabilità e anche di competenza presenti nella vicenda della frana di San Francesco. Tanto che la sera stessa, o il giorno dopo al massimo, ho scritto la versione "ufficiale" qui ri-pubblicata, depurata di riferimenti personali e giudizi non verificati, trasmettendo immediatamente alla redazione la versione "definitiva". Purtroppo per me e per gli interessati, un disguido tecnico-redazionale ha invece impedito la pubblicazione di questo testo originale. In ogni caso, ritengo di dover esprimere pubblicamente le mie scuse nei confronti dei tecnici chiamati in causa ai quali, pure in conseguenza dei chiarimenti ricevuti, non può essere addebitata, da parte dello scrivente, responsabilità alcuna in merito ai fatti verificatisi, ribadendo, al contrario, la piena correttezza del loro operato.

Guido Maraspin

Come umbro e come cristiano...



Sono stato interpellato a rispondere ad alcune domande apparse su "micropolis" del settembre 1998, riguardanti il tema della ricostruzione di tante strutture ed economie in Umbria dopo il terremoto del settembre 1997. Ringrazio la redazione di questa apertura di dialogo, vero strumento di intesa e ricerca insieme della verità.

Dichiaro però la mia incompetenza a rispondere a quel tipo di domande su lavoro, economia, prevenzione della criminalità, attivazione dell'economia, ecc., anche se riconosco la significativa rilevanza di tutto quanto attiene alle possibilità di vita delle persone della nostra regione.

E qui il mio intervento potrebbe chiudersi. Invece, scorrendo per curiosità le pagine del mensile che va in edicola con "il manifesto", mi sono sentito interpellato come umbro e come cristiano e come francescano.

In particolare su due riflessioni ho messo la lente di ingrandimento per un tentativo di risposta in chiave di dialogo.

1. L'articolo di Paola De Salvo "Turismo sostenibile: che fare?" (p. 13) prende in esame elementi essenziali della nostra regione, quali il turismo e la bellezza dell'ambiente naturale da salvaguardare ad ogni costo. Mi sembra di cogliere anche la convinzione che "una nuova coscienza ambientalista" e la salvaguardia dell'integrità della natura siano viste come condizioni preve e indispensabili per altro: cioè per una migliore qualità della vita e per i turisti e per i residenti. La mia attenzione è stata attratta soprattutto quando si parla di "identità culturale della regione", di "rafforzamento delle tradizioni e delle identità locali".

Ma non vi pare che una delle

linee forti dell'identità dell'Umbria sia proprio quella religioso-cristiana, che tra l'altro ha saputo produrre due filoni di spiritualità partiti da qui e giunti al mondo intero: quella benedettina e quella francescana? Che hanno prodotto oltre a spiritualità anche cultura, rinnovamento sociale, modelli di vita, ecc.. Nella nostra regione la fede cristiana, e le tradizioni benedettina e francescana in particolare, hanno dato origine a santità e arte con un tasso di concentrazione sorprendente. E' stato osservato che nelle regioni dell'Italia centrale c'è la più alta concentrazione di santi e artisti, di geni della bellezza spirituale e di geni della bellezza artistica, che hanno lasciato tracce indelebili in ogni angolo del territorio. Gli eremi, le pievi, le basiliche e cattedrali, le cittadine medievali a misura d'uomo, che rispettano l'interiorità e i ritmi familiari, attraggono ancora oggi un turismo di qualità, che spesso si caratterizza come pellegrinaggio di fede e ricerca di senso. E' quanto di meglio abbiamo da offrire, anche perché i valori suddetti sono assai rari in giro. Santi e artisti, come quelli della nostra regione, motivano ancora oggi uomini e donne a una umanità più alta, a una attenzione decisa ai valori dello spirito, a modelli di vita che tengano conto della sobrietà, della solidarietà, del rispetto verso tutti, della pace in particolare, del rispetto della natura e del silenzio, della valorizzazione anche di piccoli uomini e piccoli mondi.

2. Per contro "La battaglia delle idee. Todi: umori clericali" (p. 16) sembra dimostrare una difficoltà a cogliere quella linea forte di identità della nostra regione, di cui sopra. Che bisogno c'è di ospitare nel "contenitore

Umbria" iniziative come quella di Silvano Spada, che nella sostanza mina l'identità e la cultura più specifica della regione? Non c'è contraddizione tra lo sforzo (sacrosanto) di salvaguardare la natura del "cuore verde d'Italia" e il parallelo intento, assai diffuso, di svuotare l'uomo della sua natura e della sua identità? C'è anche un inquinamento morale che è molto più micidiale di quello ambientale; c'è una contaminazione dello spirito che è assai più dirompente di quella del territorio. La creatura umana ha il potere di coinvolgere tutte le altre creature o verso l'elevazione e la civiltà o verso l'abbassamento e la barbarie. Una civiltà e una cultura finiscono nella notte della barbarie quando i suoi cittadini perdono ideali alti e punti di riferimento solidi e oggettivi, da raggiungere anche con fatica. Questo nostro secolo, che è alla fine, ha molto da insegnarci quanto a barbarie, purtroppo. San Francesco è collegato alla salvaguardia del creato, alla pace, ecc., ma è necessario dire, per dovere di verità, che ha potuto ritrovare una armonia grande con il creato e con le creature, perché prima ha raggiunto l'armonia con il Creatore e con sé stesso.

Chiedo scusa se questa risposta non corrisponde alla domanda, e allo stesso tempo ringrazio per essere stato interpellato. Non so se vi può essere utile quanto detto sopra. Forse ci troviamo distanti nei pensieri. Ma la distanza può essere solo il punto di partenza.

Auguro a tutti i lettori di "micropolis" e ai redattori un felice anno 1999, vigilia del grande Giubileo del 2000.

Giancarlo Rosati ofm
Custode della Porziuncola

Centotrenta pagine di carta

Una città inconsapevole della propria identità profonda: una città che ospita gli echi di un passato prezioso e quello di una cultura moderna senza per questo riuscire ad affinare la propria capacità di penetrazione".

Intorno a questa frase - e intorno *solamente* a questa frase, che dà inizio a una lunga relazione di 130 pagine - si è svolta verso il finire del '98 una pretestuosa polemica tra la stampa locale e l'Amministrazione comunale di Perugia: la prima che riversa sul governo della città colpe e accuse; la seconda che contrattacca e si difende. Né l'una né l'altra pronte ad entrare nel merito, e ad accorgersi ad esempio che quella frase iniziale così gravida di significati e così aperta, sembrerebbe, ad una analisi a tutto campo puntuale e profonda dei motivi che la giustificano e di modalità e prospettive di cambiamento, non trova quasi riscontro alcuno in un pur così lungo testo. Beninteso, chi scrive condivide sostanzialmente quel giudizio, per la sua esperienza di cittadino e utente contestualizzato nella cultura di questa città, dove per cultura si vuole qui intendere non soltanto l'offerta e il consumo culturale, ma il clima "culturale" (in senso antropologico? anche) stanco e aduso alle mode.

Ma non è di questo che qui e ora si intende parlare. Piuttosto, invece, della lunga relazione "Censis 1998, Perugia capitale per la cultura - Per una valutazione d'impatto delle attività culturali nel Comune di Perugia - Rapporto finale" di una ricerca; e, di passaggio, parlare anche del suo committente, il Comune di Perugia.

"Una Perugia straordinaria(che) parla il linguaggio delle grandi istituzioni....(che) possiede un patrimonio storico-artistico rilevante....(che) parla anche il linguaggio della produzione culturale più moderna con una ricca offerta di spettacoli di parecchio più rilevante rispetto a quello offerto in tante altre città italiane confrontabili sul piano demografico e socioeconomico....Tuttavia ad un'offerta culturale confrontabile con poche realtà, anche metropolitane, si accompagna una domanda locale non sempre pronta ad accogliere e recepire gli stimoli". Per contro, sarebbe presente una domanda "più propensa ad un uso del tempo libero all'insegna dello svago e dell'intrattenimento". C'è, allora, "qualche rischio sul piano dell'affinamento culturale", e "uno dei compiti che attende dunque quanti hanno a cuore il futuro della città è quello di lavorare sullo scarto tra fenomenologia d'eccellenza e radicamento territoriale".

Il discorso è serio, affronta cose di non poco conto: ma con quali indicatori, con quali dati, con quali informazioni? Troviamo una sola tabella orientativa, che confronta la spesa per abitante per tipo di spettacolo in Italia - anche per grandi aree geografiche - e a Perugia, riferita al 1996, priva quindi di una sia pur minima immagine di trend: solo che



si evidenzia, per contro, che la spesa per abitante per singolo tipo di spettacolo è quasi sempre maggiore a Perugia che in Italia (il *quasi* si riferisce alla voce "cinema", dove a Perugia si spende meno: perché il cinema a Perugia ha prezzi più bassi? No, il costo del biglietto risulta significativamente più caro che in Italia, e questo non sarà forse uno dei motivi del minor consumo per abitante?).

Una domanda "più propensa ad un uso del tempo libero all'insegna dello svago e dell'intrattenimento"? Ma se la notazione vale per il confronto con l'Italia non vale più (tranne che per la voce "manifestazioni sportive") in rapporto all'Italia settentrionale.

C'è un dato che a noi sembra di notevole interesse: la contrazione nelle tre stagioni dal 1974 al 1977 delle presenze agli spettacoli del Teatro Stabile dell'Umbria (da 44.000 a 42.000 a

37.000) in controtendenza con l'aumento del numero di rappresentazioni (da 73 a 78 a 100), dato che però nella relazione non trova analisi alcuna. Perché accade questo, è una perdita di interesse del potenziale pubblico perugino (e umbro), è un decadimento qualitativo dell'offerta teatrale, è una errata politica teatrale e di modalità di abbonamen-

pretabili; perle quali "non è solo la cultura del passato ad attirare turismo: eventi come Umbria Jazz o la Sagra Musicale costituiscono dei richiami di sicuro interesse". E, poi, pagine e pagine di considerazioni generali (un eufemismo per non dire "generiche") valide per qualsiasi voce e per qualsiasi realtà territoriale.

Un giudizio un poco più benevolo lo si può forse dare per il capitolo conclusivo sulla "stima dell'impatto economico delle attività culturali nel comune di Perugia", pur esso però carente di indicatori e di specificità di voci che facciano uscire i dati da una genericità che non si capisce quanto coerente con l'obiettivo di "stima".

Perché questo nostro commento?

Primo, perché non può essere ignorato un "rapporto di ricerca" sulla realtà culturale di Perugia.

Poi, perché è pur sempre epidermicamente piacevole - ma politicamente e culturalmente drammatico - rilevare ancora la ricorrente - anche se non generale - miseria di una istituzione come il Censis di consolidata e continuata tradizione democristiana (dove "democristiana" vuole qui essere non una semplice aggettivazione ma un giudizio di valore).

Infine, e è quel che più ci preme, la presunta "ricerca" ha avuto un committente pubblico, l'Amministrazione Comunale di Perugia. Il raffazzonare insieme dati, la semplice elencazione di "Musei e raccolte d'arte di Perugia", di "Associazioni culturali" e di "Feste e Sagre", avrebbero potuto farla - dovrebbero farla! - appositi uffici comunali. Che in realtà lo fanno, se i dati relativi sono, semplicisticamente, stati assunti dalla "ricerca" proprio da fonti pubbliche, anche comunali.

Quindi due domande, non da curiosi ma da cittadini e "utenti" di questa città: a quanti soldini ammonta la convenzione con il Censis per la committenza della ricerca? E, a "ri-

cerca" ultimata e rapporto finale consegnato e, speriamo, letto, i soldini imméritati sono stati e/o saranno comunque consegnati dall'Amministrazione Comunale al Censis?

Una risposta a queste domande sarebbe apprezzata.

Maurizio Mori

Una "ricerca" del Censis sulla cultura a Perugia: banale e sciatta aggregazione di dati

ti e di prezzi del Teatro Stabile, o che altro. Bah, su questo - e su tante altre cose ancora - il rapporto tace.

"Un rapporto", vale la pena ricordare, di una "ricerca" che si supporrebbe scientifica e che è stata commissionata e sovvenzionata da un ente pubblico; e che è invece una elencazione occasionale e scoordinata di dati di pubblico dominio che quasi mai riescono a diventare informazione.

E poi tabulati incomprensibili; tabulati i cui dati sono in contrasto con quanto si dice nel testo; tabulati con dati di confronto assoluti e quindi non inter-

La pressa, la destra, la sinistra e la memoria

Dopo anni di discussione la Pressa da 12.000 tonnellate è divenuta un monumento ed è stata collocata in piazza Dante a Terni, davanti alla stazione ferroviaria. Ci pare ci sia poco da eccepire sul fatto. Dopo un ventennio di convegni, di dibattiti, di agitazione dei temi relativi alla difesa del patrimonio archeologico industriale, si comincia a vedere qualcosa. Ci si può rammaricare sul fatto che il progetto sia stato realizzato da una giunta di centro destra, nel cui Dna sono presenti umori antioperai e antindustriali, ma non ci sembra il caso amareggiarsi più di tanto. In questo caso valga la massima denghista per cui non importa che il gatto sia nero o rosso purché prenda i topi. I seimila ternani presenti all'inaugurazione del "monumento" pare che lo abbiano capito perfettamente.

Detto questo sarebbe potuto bastare soffermarsi sulle *gaffes* e sulle cadute di stile cumulatesi intorno all'evento: dall'acciaio dei piloni sostituito da una mano di porporina al magniloquente depliant in cui alla pressa viene accostato l'Hotel Michelangelo, inaugurato in contemporanea con lo stesso schieramento di autorità, fino a giungere ai fuochi d'artificio ad altezza d'uomo e all'oscuramento dell'assessoria alla cultura Cristina Cecconi ed all'ansia di protagonismo di Enrico Melasecche, assessore ai lavori pubblici e vicesindaco, che tenta con il triplo salto mortale di impadronirsi - lui uomo di destra ed espressione autentica del ceto medio ternano - con foga populista della tradizione operaista della città, di accarezzarne a fini elettorali eventuali espressioni della cultura industrialista. Insomma pensavamo potesse bastare una nota di colore sulle contraddizioni e i pericoli professionali del potere.

Tuttavia intorno all'evento si è aperta una querelle, che svela imbrogli culturali, piccole impotenze, giochi politici, demagogie che sarebbe ingiusto sottovalutare.

Il tutto comincia nel pieghevole 20 per 40 prodotto per l'inaugurazione. Le poche righe di Enrico Melasecche sono esemplari, vi sono tutti i *topos* della retorica cittadina: "il dolore dei bombardamenti", "la fatica della ricostruzione", le "lotte operaie", la "crisi ed il rilancio della siderurgia". La pressa è definita "sintesi del sapere industriale, civile e sociale" che "ha unito nel lavoro uomini di diverse culture, provenienti da città e regioni anche lontane, contribuendo a creare una comunità solidale e consapevole del proprio ruolo", non mancano naturalmente neppure i figli, la modernità e l'Europa, che prende oggi il posto della Patria. Dietro tutto ciò emerge una duplice operazione. Per un verso ci si

impadronisce della memoria del lavoro industriale che, mediatrice la pressa, diviene naturalmente interclassista - padroni, manager, tecnici e operai tutti sullo stesso piano, solidali in quanto partecipi del processo produttivo. Dietro ciò sta una versione moderna dell'apologo di Menenio Agrippa o, per citare cose più recenti, la filosofia dopolavoristica della "Terni" durante il fascismo: "Oggi tutti uguali nello svago,

di Terni operaia ed industriale, fermo restando che "la pressa che diventa un monumento è comunque anche la constatazione che quel tipo di produzione e di sviluppo non sono più totalizzanti per Terni", insomma sono solo reperti archeologici, pezzi di memoria che non pesano più di tanto nella città moderna. Mutatis mutandis siamo di nuovo di fronte ad una ideologia che ebbe il suo trionfo nei primi anni del fascismo:

... e, soprattutto, nel lungo e commosso applauso che ha salutato la consegna della Pressa alla città". Altrettanto giustamente Monelli osserva che la distrazione della sinistra rispetto alla fabbrica e al lavoro operaio facilita la "volontà di assumere la memoria e la cultura operaia nella 'nuova' affaristica identità della Terni ciaurriana" e sentenza che solo l'evento è di Ciaurro. Eppure malgrado che si possa essere

facilmente d'accordo con Carnieri e Monelli pare evidente come entrambi rispondano di rimessa ad una iniziativa forte, insidiosa, inedita dei corifei del centro destra, che si esercita sul terreno insidioso dell'appropriazione della memoria di un pezzo ancora importante di città, che finora ha fatto riferimento alla sinistra. In questo c'entra il passato: le carenze, i silenzi, la sottovalutazione del patrimonio politico e civile che è un pezzo importante dell'identità di un gruppo sociale, delle sue espressioni politiche, della città; come c'entra il presente: le divisioni, i piccoli calcoli di gruppo, l'incapacità a dialogare pur essendo divisi, a costruire un lessico e una grammatica comune.

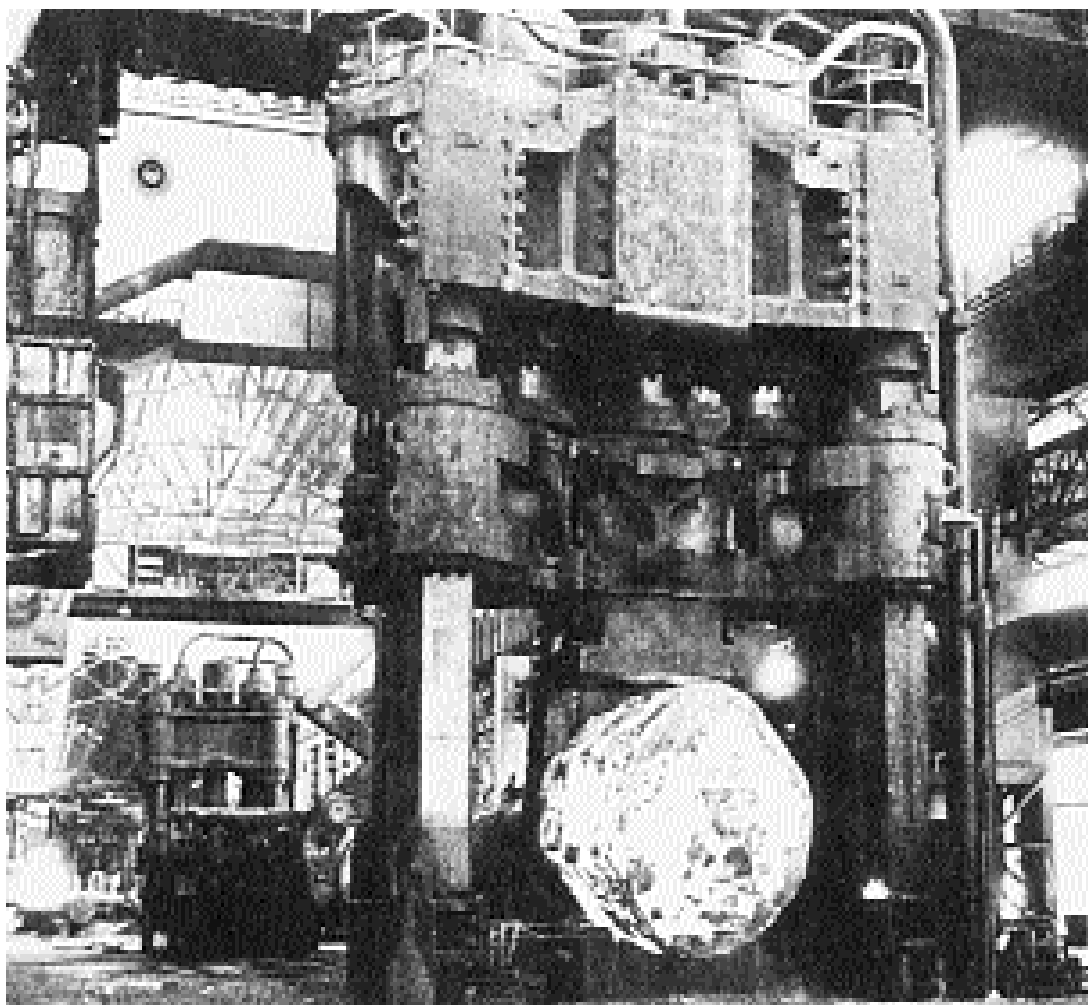
Senza una ritualità laica, senza una memoria e un'educazione diffusa a riflettere sul passato, insomma senza memoria, consapevolezza critica della propria storia, si è deboli, sottoposti ad incursioni da parte dell'avversario. E' una banalità, ma forse può valere la pena di ripetere anche le banalità e lanciare anche su di esse qualche sfida. Il 19 marzo di quest'anno ricorrerà il cinquantesimo anniversario della morte di

Luigi Trastulli. Su ciò il centrodestra ha detto la sua con un opuscolo di propaganda anticomunista finanziato dall'amministrazione comunale. E' capace la sinistra politica e sociale ternana di produrre unitariamente un evento culturale "pesante" e "alto" che

sia contemporaneamente un'operazione sulla memoria e una rivisitazione critica del passato?

Non può essere questo un modo per i lavoratori ternani per "riprendersi la parola che gli è stata negata", come propone Carnieri? Esempi e sfide potrebbero continuare. La questione è, però, se quello della battaglia culturale sia, al pari delle elezioni e delle coalizioni, per la sinistra un terreno politico oppure sia da considerare come un ghetto per qualche intellettuale rompicatole.

Renato Covino



domani ognuno al suo posto in fabbrica". Per altro verso si statuisce che la Terni industriale è oggetto ormai solo di memoria.

Tale operazione viene rafforzata dal sindaco Ciaurro su "Il Messaggero" di domenica 10 gennaio. Ad un lettore che gli chiede perché parlare retoricamente di "Terni operaia" quando la città "da un bel pezzo non è più operaia e anche vent'anni fa c'erano tanti ternani che non si riconoscevano in quel tipo di cultura e di ideologia", risponde rafforzando e articolando ulteriormente il ragionamento del suo vice. Terni è stata una città industriale ed operaia, "per molto tempo, purtroppo, Terni non è stata stimolata a riflettere su se stessa con orgoglio, a valorizzare la sua storia, le sue tradizioni, la sua ricchezza di valori". La sinistra, nel passato egemone, ha anzi prodotto un appiattimento sulla Regione, finendo "per trascurare persino aspetti, come quello del lavoro operaio, che pure dovrebbero essere cari a quel settore politico". Di questo si fa carico il centro destra attraverso la monumentalizzazione della pressa che vuol essere il simbolo

"Siamo noi che difendiamo memoria e lavoratori meglio della sinistra, fermo restando che noi dobbiamo amministrare e governare la città".

L'inaugurazione della pressa, con tutte le varianti del caso, ha lo stesso segno dell'occupazione della Terni e di Terni da parte delle squadre di azione nel settembre 1922 "in appoggio" agli operai in conflitto con la grande impresa.

Rispetto a ciò Claudio Carnieri ha lamentato, giustamente, che all'inaugurazione non sia stata data la parola ad un operaio dell'Ast, beccandosi le reprimende di Melasecche che ha sostenuto che la voce dei lavoratori si era sentita "quando nel corso degli ultimi anni essi hanno fortemente contribuito alla messa a punto del progetto, alla realizzazione del basamento, ... nelle fasi della realizzazione dei pezzi che erano andati perduti nello smontaggio

**"Terni operaia":
timidezza
della sinistra,
mistificazione
e appropriazione
della destra**

La musica che gira intorno

Baha'i

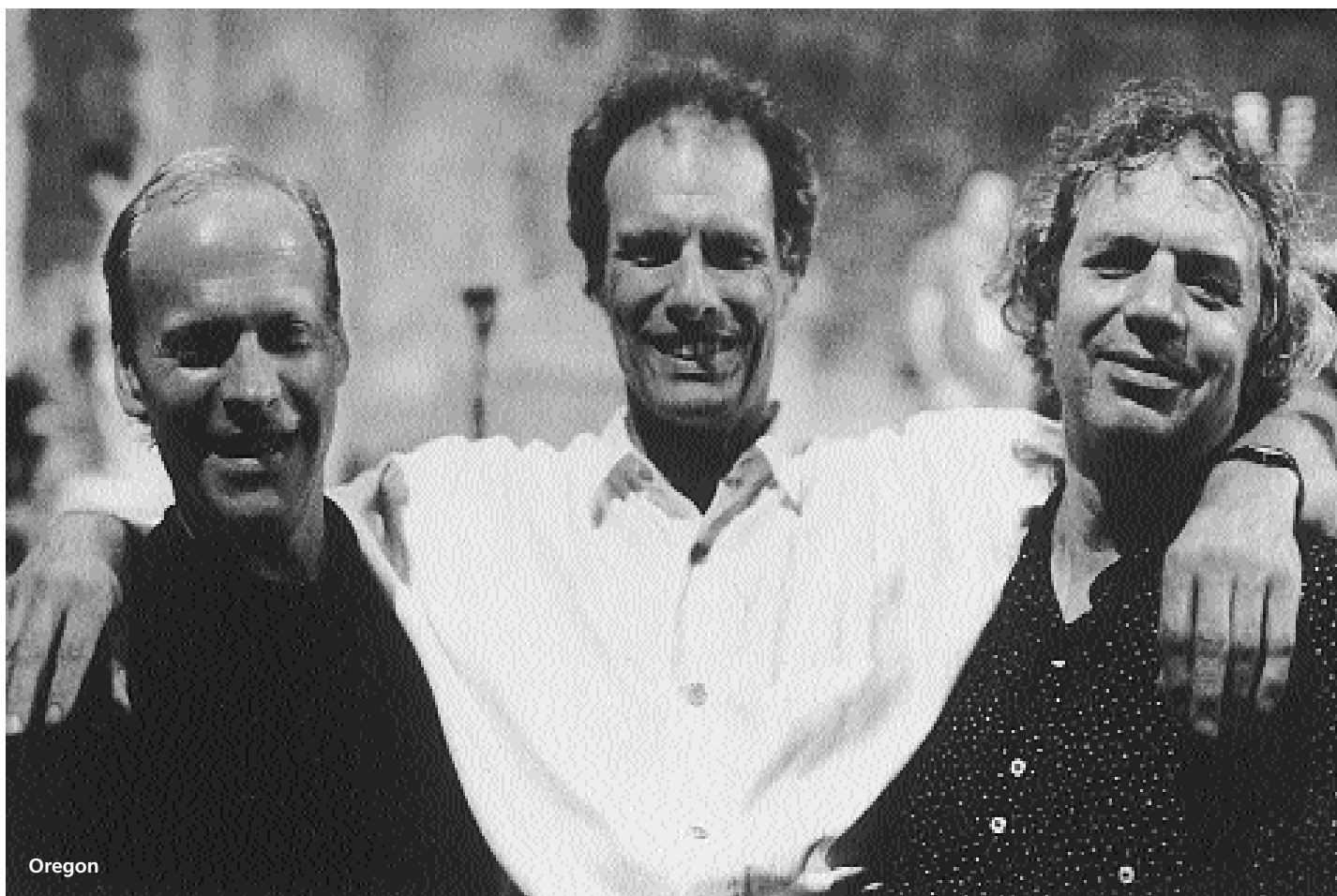
Il 16 gennaio scorso si è tenuto alla Sala dei Notari un concerto per l'Unicef della ghanese Ranzie Mensah (etnia Fanti). Sulla sua bellezza e nobiltà (sembra che si tratti di una principessa) insisteva la presentazione. Il repertorio ha spaziato sui titoli più noti dello spiritual e della canzone africana internazionale (arrangiamenti per pianoforte e voce impostata). Insomma un clima un po' da party di ambasciata. Il concerto è stato il coronamento di una lunga e articolata iniziativa pubblica sull'infanzia nel mondo organizzata dai Baha'i dell'Umbria e che ha coinvolto enti locali, governo nazionale, organizzazioni internazionali e sponsor privati. Intenzioni assai lodevoli.



Ranzie Mensah

Giovanna Marini

Al teatro Subasio di Spello, il 20 gennaio scorso, si è tenuto il concerto *Si bemolle o dell'ineffabile leggerezza* di Giovanna Marini (uno dei simboli della musica impegnata e di sinistra degli anni Sessanta e Settanta). Il problema musicale culturale e politico di quegli anni era quello di arrivare a creare una "nuova musica popolare". Una produzione artistica, cioè, che partisse dalla musica popolare vera (non dal folklore reinventato dalle classi egemoni), ma che non si limitasse a riprodurla fedelmente (come in una sorta di museo), che ne facesse proseguire, anzi, l'evoluzione nelle mutate condizioni socio-culturali. Il concerto del 20 è stato una tappa di questo cammino (tra l'altro in esclusiva per il non nutritissimo pubblico di Spello). Consisteva di musiche per quartetto vocale in cui si contaminavano tecniche compositive ed esecutive della musica popolare etnica italiana con tecniche della musica colta (soprattutto sacra). Qualcosa di molto interessante: una fusione *world*, si direbbe oggi ad un livello profondo (non certo una giustapposizione come spesso accade nella *world music* che va per la maggiore).



Oregon

Métronome

È giunta ormai alla 9ª edizione la rassegna Métronome: "musiche" nei teatri dell'Umbria.

Organizzata dall'Associazione Teverearte e con la direzione artistica di Marco Sarti, la rassegna si prepara ad aprire i battenti proprio nel giorno di san Valentino, ad Umbertide - teatro dei Riuniti -, città che non è mai mancata all'appuntamento con Métronome, e si concluderà a Todi il 4 maggio.

Il punto saliente della filosofia di questo festival "anomalo", per quanto riguarda la politica culturale verso il territorio, resta, si potrebbe dire, la dislocazione: la manifestazione non è concentrata in una settimana, ma diluita in quasi tre mesi, i concerti non si svolgono in una o due sole "grandi" città, ma nelle piccole città

dell'Umbria. Questa articolazione territoriale, l'importanza dei piccoli centri è effettivamente qualcosa che esiste in Umbria, anche se si tratta di un equilibrio debolissimo, di una rete di ragnò che molto facilmente può scomparire, in special modo sotto i colpi delle grandi manifestazioni che, per forza di cose, ignorano i circuiti minori e tendono a causarne il collasso. Dunque ha un senso politico culturale molto preciso e condivisibile creare una controtendenza riaffermando il ruolo dei piccoli centri.

Le scelte del cartellone puntano invece ad una sorta di bilanciamento tra tipi diversi di offerta.

C'è il pop di Milva (che però canta Piazzolla), e di Noa. C'è l'innovazione e la rottura con Meira Asher. Gli altri capitoli sono, ovviamente,

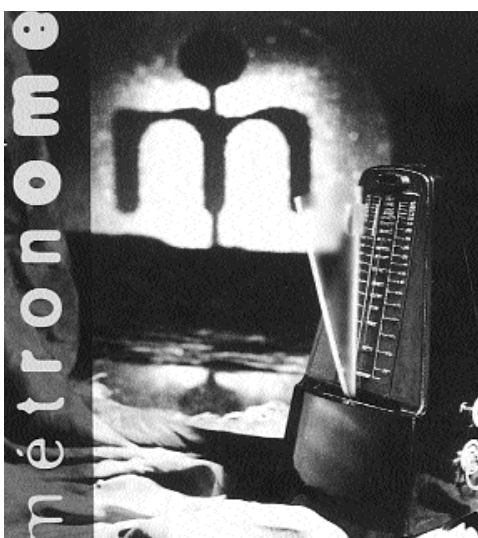
il jazz, gli stili chitarristici e la componente etnica.

Bob Berg, il trio Bley-Motian-Peacock, Michael Brecker, Lew Soloff e Blue Marini (ex sassofonista dei Blues Brothers) sono le proposte jazzistiche (un po', come dire, sul sicuro).

Hiram Bullock, Frank Gambale, Paco de Lucia, Alan Holdsworth sono i chitarristi, mentre lo spazio etnico è occupato, oltre che dalle già citate Noa e Meira Asher, dagli Oregon e da Les Tambour de Brazza.

E' proprio agli Oregon che è affidato il compito di aprire la rassegna, mentre a chiuderla saranno Lew Soloff e Blue Marini; Milva invece sarà a Foligno, all'Auditorium San Domenico il 18 febbraio, Noa a Città di Castello il 10 marzo e Meira Asher il 30 aprile a Bastia Umbra come il gruppo Les Tambours de Brazza che ci saranno il 24 marzo. Il trio Bley Motian e Peacock è di scena a Spello il 21 marzo, mentre esattamente un mese prima sullo stesso palcoscenico ci sarà il quartetto di Bob Berg. Foligno oltre a Milva ospiterà un altro grande nome, Paco de Lucia, mentre Narni ospiterà Michael Brecker e Alan Holdsworth, e Gualdo Tadino Hiram Bullock trio e Vital Information.

Pagina a cura di Antonello Penna e Cinzia Spogli



Libri ricevuti

M.L. Moroni, P. Leonelli, *Il palazzo di Michelangelo Spada in Terni*, Terni, Comune di Terni, II circoscrizione Interamna, 19.

Il volume non è recente, tuttavia è come se lo fosse, infatti ha circolato poco o nulla, come in genere accade per i libri editi dalle amministrazioni locali. Buona parte del libro è opera di Maria Laura Moroni; a Paolo Leonelli si deve invece la parte relativa all'architettura di palazzo Spada, oggi sede dell'amministrazione comunale. Il volume fa la storia dell'edificio nel più generale contesto urbano, ma anche della famiglia che lo costruì e lo abitò. Particolare rilievo viene dato a Michelangiolo Spada, personaggio importante della corte di Giulio II, suo segretario e familiare. È Michelangelo che inizia la costruzione del palazzo grazie alla concessione papale di una casa della mensa vescovile denominata "Osteria del Moro", su cui viene edificata la dimora familiare, di cui gli Spada si disfaranno nel 1798. Il palazzo subirà successivamente molteplici passaggi di proprietà, finché nel 1957 non verrà acquistato dal Comune per essere adibito a residenza municipale.

Biancamaria Brumana, Galliano Ciliberti, Rossella Magherini, Luigi Mancinelli (1848 - 1921). *Immagini e documenti*, Perugia, Quattroemme, 1998.

A Luigi Mancinelli, compositore e direttore di orchestra orvietano di ampia notorietà nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento, è dedicato nel centocinquantesimo anniversario della nascita questo bel libro edito dalla Quattroemme. Si tratta di un insieme di saggi sui diversi aspetti del lavoro del musicista a cui si aggiungono preziosi repertori che attestano la sua attività, un'ampia bibliografia di opere e di articoli sull'artista orvietano. Si tratta di un lavoro certamente utile per la conoscenza di un personaggio centrale nel panorama culturale e musicale italiano. Mancinelli appare come una figura a cavallo tra il verismo musicale e la reazione antiverista, un divulgatore in Italia della musica europea, un operatore culturale di indubbio spessore che, nell'ultimo decennio del XIX secolo e nei primi anni del XX, dirige stagioni musicali in Europa e negli Stati Uniti, facendo da battistrada e da precursore ad un ben più noto direttore d'orchestra come Arturo Toscanini. La sua produzione spazia in tutti i settori

La battaglia delle idee Un gruppo che uccide

Dapprima lo abbiamo chiesto in libreria per dovere e per curiosità, colpiti dal titolo; poi lo abbiamo cercato con accanimento - il volume era esaurito in tutte le librerie perugine e in quelle di altre città umbre -; infine lo abbiamo trovato e, finalmente, letto. Parliamo del romanzo di Stella Carnevali, *Il sesso, il potere il partito ... e forse l'amore*. L'autrice è umbra, i fatti raccontati, che si svolgono a Perugia, sono realmente avvenuti - come sa ogni cultore di "storia patria" - e sono stati solo marginalmente svisati, così come sono reali e riconoscibili - né l'autrice ha fatto nulla per mascherarne l'identità a cominciare dai nomi - i protagonisti del "romanzo".

Non è tanto però sui valori letterari del libro di Stella Carnevali, descritta nella bandella come "vicina da sempre al gruppo dirigente comunista umbro", che vale la pena di soffermarsi - anche se detto sinceramente il romanzo non ci è parso un gran che -, quanto sul suo carattere di testimonianza e sul senso che ha la sua pubblicazione.

La storia è semplice. La protagonista, Zara, in cui si riconosce agevolmente l'autrice, dopo un periodo di iniziazione nei gruppi extraparlamentari - caricaturalmente rappresentati ed emblematizzati dai tic e dalle manie del giovane leader ultrasinistro con cui Zara ha un rapporto sentimentale - entra a far parte di un gruppo composto "non da coetanei", ma "da grandi" che "contavano in quanto sapienti, ma non solo, in quanto psichiatri, quelli alternativi e del partito, ma non solo, in quanto potenti". Inizia da qui la descrizione dei costumi e dei riti di politici e intellettuali - senza scrupoli, che si esercitano in piccole e grandi bassezze, in clientelismi, nell'eliminazione mirata degli avversari attraverso ogni mezzo. Insomma, come si scrive nel risvolto di copertina, "un gruppo che uccide", capace di "calunnie e colpi bassi mascherati da valori ideali. In primo luogo la violenza ideologica che priva delle libertà inviolabili i membri del gruppo, costringendoli a comportamenti estremi". Due sono i motivi ricorrenti: il primo è quello dell'incoerenza, un conto è l'ideologia un altro è l'esercizio e la conquista del potere come privilegio; il secondo è quello dell'estremizzazione dei comportamenti visti come collante del gruppo, da cui Zara, o meglio l'autrice, alla fine "si salva" in quanto "sotto, sotto" ne rifiuta le regole. Naturalmente questa "banda" politico-amicale viene fatta coincidere con il gruppo dirigente del Pci tra il 1975 e il 1990. Cinismo, spregiudicatezza, scostumatezze, letti sfatti e vigliaccherie personali ne costituirebbero il tratto distintivo. Si scopre così che l'Umbria sarebbe stata, per quasi due decenni, diretta da una *jeunesse dorée* - si fa per dire - rispetto alla quale i moscardini termidoriani sarebbero pallidi prototipi.

Fin qui Stella Carnevali. Il punto è: corrisponde al vero questa visione? O non si tratta di una piccola vendetta qualche lustro dopo su potenti che oggi non sono più tali, specie se - come si afferma nelle ultime pagine - la nuova politica appare all'autrice ancor meno attraente di quella vecchia? Insomma malgrado il fastidio per atteggiamenti personali e collettivi, per quanto duri possano essere stati i giudizi sui gruppi dirigenti del Pci degli ultimi due decenni, non ci pare con tutta onestà che le vicende interne ad essi siano risolvibili con la categoria del "gruppo che uccide". La cosa ci pare poi perlomeno maramaldesca, specie da parte di chi era interno a questo gioco, anzi aveva fatto di tutto per esserne parte. Ma anche questo è un segno dei tempi, di come anche l'ampiamente conosciuto sia utilizzabile per "battaglie" ormai inutili, riaccreditando semmai l'idea sessantottina che personale e politico coincidano e che opportunismo e scorrettezza dei comportamenti dipendano da propensioni ideologiche. Stella Carnevali, così, senza saperlo, o senza neppure volerlo, riprende il passaggio del testo francese dell'Internazionale che recita *du passé nous faisons table rase*, trovandosi, suo malgrado, in questo caso in compagnie politicamente meno raccomandabili di quelle che descrive nel suo libro. Resta, tuttavia, per chi del "gruppo di potenti" non ha fatto parte - non solo per quelli che hanno scelto di starne fuori, ma anche per quelli che si sarebbero volentieri integrati in esso - un piccolo, ma poi non tanto, premio di consolazione: hanno evitato di essere protagonisti, comprimari o comparse in *Il sesso, il potere il partito ... e forse l'amore*.

Re.Co.

musicali: dalla sinfonia, all'opera, alla romanza, alla musica da film. Detto questo il volume non è una biografia critica dell'autore. L'uomo Mancinelli resta sullo sfondo, il contesto culturale in cui opera e con il quale entra in contatto è appena accennato, come pure il suo rapporto con la città natale. Ciò toglie interesse al volume, ne fa un testo per specialisti, mancando un intento divulgativo presente nelle intenzioni dei committenti e forse anche in quelle degli autori.

Franco Bevilacqua, *Compagnari nemici*, Perugia, Giada, 1998

È strano come, dopo il terremoto

dei primi anni Novanta, con il conseguente esplodere del sistema politico italiano, sempre più spesso fioriscano memorie di protagonisti ancora attivi, anche se in forme diverse, nella vita pubblica locale. Pci, Dc, Psi non ci sono più eppure personaggi che hanno contribuito a scioglierli, a liquidarli come strutture che ormai avevano fatto il loro tempo, continuano a rimpiangerli come scuole di vita e di pensiero. Sfuggono così i motivi per cui questi partiti abbiano concluso la loro esperienza. È il caso di questo volumetto di Franco Bevilacqua, giornalista e democristiano e oggi consigliere del Ppi a Narni. In esso si raccolgono le cronache scritte nei primi

anni Settanta sulla pagina regionale de "Il Popolo". Quello che emerge dallo spaccato narnese è un partito di opposizione che punta a drammatizzare in continuazione lo scontro politico con il Pci, prevedendo sconfitte epocali della sinistra puntualmente seguite da un aumento di voti di quest'ultima. Si parla continuamente di crisi dello schieramento avversario, di errori, di fallimenti, che a quanto pare producono al contrario consensi sempre più larghi. Insomma un giornalismo politico che non riesce a cogliere le dinamiche sociali, appiattito sulla polemica congiunturale, destinato a risultare superato nello spazio di qualche giorno. Se le cose stanno così non si

capisce perché l'autore abbia avuto un desiderio così ardente di riproporlo. Ma, si sa, la vanità è il peccato preferito dal diavolo.

Orvieto Museo Faina. *Il Museo dei ragazzi*, a cura della commissione congiunta Provincia di Terni e Fondazione per il Museo Claudio Faina, Collana "Conoscere e sapere", cataloghi per la conoscenza e la valorizzazione dei beni culturali nel territorio della provincia di Terni, n. 2, Terni, Servizio informazione e cultura della Provincia di Terni, 1998.

È il secondo catalogo di una collana dedicata ai beni culturali nella provincia ternana ed ha come oggetto il Museo Faina. Il museo in questo caso non viene proposto in quanto tale, ma letto in un'ottica particolare che è quella di rispondere a domande, a curiosità particolari e specifiche come quella dei ragazzi. Insomma un museo come strumento capace di parlare, di fornire informazioni e stimoli ad un'utenza non specialistica come sono i ragazzi. L'articolazione del catalogo risponde a questa esigenza. Esso si sviluppa in una presentazione sintetica dell'universo Etrusco e del Museo Faina e in un percorso in venti domande con cui si cerca di dare risposta alle curiosità sul museo e sugli oggetti in esso esposti. Il tutto è organizzato attraverso un particolare impianto grafico che suggerisce le cadenze di un ipertesto e offre visivamente una immediata percezione dei problemi al lettore.

Il lavoro ceramico. Sintesi dell'arte, a cura di Gian Carlo Bojani, Perugia, Electa Editori Umbri, 1998.

Il volume - il terzo edito nella collana "Artigianato in Umbria" (quelli precedenti sono dedicati a ricamo, terrecotte e laterizi) - è ripartito in tre sezioni: la prima, dedicata a *Forme organizzative e normative* curata da Tiziana Biganti e da Fabio Bettoni, si occupa dell'organizzazione tecnica, delle produzioni e dei mercati dal XIII secolo ai giorni nostri. La seconda su *Ceramica e archeologia* è costituita da saggi di Dorica Manconi, Sauro Gelichi, Manuela Bernardi, Anna Lia Ermeti; la terza su *Ceramica e arte* vede l'intervento di molteplici autori. Il libro è introdotto da uno scritto del curatore che cerca di tracciare alcune linee di ricerca sulla produzione ceramica nella regione. Ricco l'apparato iconografico e fotografico e ampia la bibliografia sull'argomento.